

**OTTOBRE.** Molto freddo di mattina, tanto caldo di giorno. Un tempo si parlava di doccia scozzese. Forse, però, non la peggiore, se si pensa al fluttuare delle borse, al boccheggiare del governo e dei suoi interventi legislativi, ai volteggi disinvolti dei media. Almeno il meteo ci riserva

Periodico  
di informazione e cultura

Anno XLII n. 441  
Ottobre 2011

Spedizione in abbonamento postale 45% - art. 2, comma  
20/b, legge 662/96 - Poste Italiane filiale di Pordenone

# IL MOMENTO

ancora tramonti splendidi, cieli tersi e inizio di nuove tavolozze di una natura che in fondo non tradisce mai. E ci prepara un autunno che, per noi, spesso presenta passaggi tra i migliori dell'anno, anche al di là dei melanconici effetti d'un rimpicciolirsi delle giornate. (Simpl)

## PORTE APERTE

«Nuovi Spazi Casa Zanussi» è il nome che si è voluto dare alla nuova ala appena ultimata del Centro Culturale Casa A. Zanussi di Via Concordia 7 a Pordenone, in cui nasce anche questo nostro mensile. Tre piani di cui due con otto ampie sale e uno di archivi si aggiungono ai vasti ambienti che da 46 anni hanno visto passare migliaia e migliaia di persone, di tutte le età e diverse estrazioni. I Nuovi Spazi, che saranno inaugurati ufficialmente sabato 26 novembre alle ore 11 con la partecipazione di quante più persone lo vorranno, daranno respiro soprattutto alla continuità di innumerevoli incontri, laboratori, coinvolgimenti formativi che si sono andati facendo sempre più numerosi. Potranno ospitare pure iniziative del territorio, soprattutto formative; rilanceranno, in questo modo, un concetto ancora più centrato di cultura intesa come crescita personale e sociale e apertura e scambio il più ampio possibile.

Tutto ciò ancora nell'intento, come fin dagli inizi, di offrire un contributo perché la città diventi sempre più "civitas", cioè comunità formata di persone e istituzioni caratterizzate da una identità non solo di produzione ma soprattutto di convivenza civile. Nel segno di una cultura che, più che spettacolo occasionale e costoso, sia un impegno quotidiano e sobrio. In uno sforzo tutt'altro che romantico, ma etico e politico, di una bellezza simboleggiata da opere d'arte che arricchiscono ambienti, ma specialmente fatta di contenuti conoscitivi, diretti a costruire sensibilità individuali e relazioni comuni equilibrate, dialoganti, armoniche, eleganti.

Nuovi Spazi, quindi, anche come auspicio più che mai importante per il nostro tempo: che si aprano tutte le porte chiuse; tra persone e realtà le più diverse; in ogni ambito del mondo; a partire dal nostro territorio e da noi stessi. Tutti, infatti, devono fare la propria parte, convinti che fuori dal proprio guscio c'è l'infinito di ulteriori opportunità. Import-

tante è crederci e coglierle. Ce lo dicono i tanti bambini che, come diceva Tagore, sono la garanzia che Dio non cessa di sorridere al nostro mondo. Continuano a nascere anche in questo tempo di cui tutti si lamentano, portando dentro di sé i germi di una fiducia irriducibile: che cioè il futuro sarà ancora e sempre nel segno della vita. Purché, chiaramente, ci si dia tutti da fare.

In concreto, allora, si tratta di assumere le proprie responsabilità, più insieme possibile. Corresponsabili gli uni degli altri e quindi alleati e non avversari, almeno negli obiettivi fondamentali. Mettersi insieme cercando quello che nell'alleanza rafforza e non indebolisce. Nella politica: diversità e specificità sì, ma non contrapposizione nelle cose essenziali, e magari quando la casa brucia. Nella chiesa: profondità e umanità di annuncio e di servizio che deve cancellare ogni mira di potere e di vantaggio; e quindi anche ogni solco tra gerarchia e popolo di Dio, tra preti e laici, tra gruppi e gruppi. Essere cristiani, in particolare, significa avere nel nome stesso la dinamica e l'energia per essere aperti al mondo intero: soprattutto quello dei poveri, dei piccoli, dei sofferenti.

Nuovi Spazi, quindi, per aprirsi alla speranza che tutto si può rilanciare. Specie chi si dice credente, di qualsiasi gradazione di fede sia, è chiamato a lavorare per "cieli nuovi e terre nuove".

**Luciano Padovese**



**SVEGLIARSI.** Tragico momento allora che, poco più che bambini, una sorta di sirena ci faceva sobbalzare sul letto, a orari antelucani. Inizi di un lungo percorso, in cui s'imparava anche la disciplina di repente uscite da sotto le coperte. E poi, come zombi, passare all'acqua fredda per un risveglio almeno passabile. Neanche l'umanità della sveglia di casa nostra, tutto sommato meno crudele per suono e pure per l'ora. Ma sempre drammatico rompere il sonno che arrivava tardi nella notte, più verso il mattino. Poi un lento aggiornarci col mondo: a muso duro, senza voglia di contatti. Invidiosi, un po', ma pure infastiditi di chi, invece, si alzava subito allegro; magari con voglia di cantare. E a conforto insistevano che le ore del mattino hanno l'oro in bocca. Ma per noi l'amaro della fatica, solo mitigata da un precoce senso del dovere. Tutto da ridere comunicare cose del genere al giorno d'oggi, magari fuori di metafora. Per intendere, cioè, che occorre risvegliarsi da sonnolenze che hanno intorpidito persone e società. Insoddisfatti del nostro e altrui tram tram, ma incapaci di risvegliarsi. Neanche per gli acuti stridori di tante sirene sempre più sgradevoli e minacciose.

**Ellepi**

### SOMMARIO

#### In fuga... per tornare?

Giovani con voglia di altrove. Tra perdita di cervelli e fruttuosa mobilità. Studio e lavoro all'estero: tappe di un percorso formativo o destino finale? **p. 2**

#### Difesa di privilegi

Un Paese impaurito e vecchio dentro sordo a segnali di giovani ed esclusi. Ma la polveriera sociale può esplodere a breve. **p. 3**

#### Mattarellum o Porcellum?

Nonostante le molte firme per l'abrogazione, pare ora interesse generale andare al voto anticipato, rinviando un serio dibattito sulla riforma. **p. 5**

#### Effetto fotovoltaico

Pordenone e le energie rinnovabili. La crisi non deve arrestare le buone pratiche. Risparmio energetico: almeno diecimila abitazioni attendono di essere riqualificate. **p. 7**

#### Giovani del Nordest

Da un Rapporto della Regione Veneto sulle dipendenze: meno fumo ma sabati alcolici e gioco d'azzardo online. **p. 7**

#### Steve Jobs e generazione 2.0

La scomparsa del più grande innovatore dell'era digitale ha scosso il mondo dell'industria e dei giovani affamati. **p. 9 e 21**

#### Pordenonedavverolegge

Da un Festival una consapevolezza tangibile. Una fitta trama di relazioni che aiuta la crescita della città. E partono nuovi incontri con autori che hanno scritto di/su/a Pordenone. **p. 9 e 11**

#### Poesia e arte fuori dagli schemi

La raccolta Mistral della poetessa Ida Vallerugo; serietà e metodologia nelle proposte della Fondazione Furlan. **p. 13 e 15**

#### Incontro di culture religiose

Cinque grandi appuntamenti per il XX Festival internazionale di musica sacra a Pordenone. **p. 15**

#### Concorsi giovani

Videcinema&scuola e Raccontaestero invito a giovani creativi, multimediali e riflessivi. E alcuni feed back dai "Curiosi del territorio". **p. 18 e 19**



### NON CHIAMATELI BAMBINI SONO I NUOVI CREATIVI

Adesioni al di là di ogni aspettativa ai Laboratori Giovani & Creatività, partiti a inizio ottobre nel Centro Culturale Casa Zanussi di Pordenone. Sale e salette, anche della nuova ala, ospitano i gruppi di lavoro, coordinati da ottimi tutors. Tutti gettonatissimi: da "fumetto" a "music and fun" a "giornalismo". E ancor di più crescono i laboratori per i Giovannisissimi (6-10 anni), perfino in lista di attesa per "terracotta piccoli artisti" e "primo contatto con la fotografia" e "modelliamo con il cernit". Ma non azzardatevi a chiamarli bambini: sono quelli dei lab. nuovi creativi e anche qualche nonno orgoglioso, che li accompagna ha recepito subito nuove terminologie, pena gravi reprimende in pubblico e in privato.



**CENTRO CULTURALE  
CASA A. ZANUSSI  
PORDENONE**

# RIFLESSI MULTI

## IL VENTO DEL CINEMA

The Wind, il bellissimo film e la musica dal vivo a chiusura della trentesima edizione delle Giornate del Cinema Muto, hanno trascinato in un turbine di sabbia, quasi fisico, gli spettatori del Teatro Comunale Giuseppe Verdi di Pordenone.

Questa è la grande suggestione dei capolavori da sempre apprezzati dal pubblico. Ai nostri giorni e fin da quando i cineforum riempivano le sale parrocchiali e i "dopolavoro" di molti paesi e città.

A Pordenone, memorabili le proiezioni al Don Bosco e poi anche alla Casa dello Studente Zanussi, fin dagli anni Sessanta. Nell'auditorium della Casa, con una poderosa colonna di proiettore 35 mm, di seconda mano, che aveva solcato i mari in una nave da crociera, si proponevano con devozione alcuni capolavori del muto e gli studenti del Circolo Culturale Universitario e del Comitato Studentesco di allora, oggi affermati professionisti o nonni in pensione, organizzavano cicli con titoli come "il cinema astratto di Marco Ferreri" o "il nuovo western americano: il mito alla prova della realtà", per non parlare di Antonioni, Bergmann, Bunuel, Hitchcock, Pasolini e tutti i più importanti registi italiani. La Nouvelle Vague, la Nova Vlna, il Novo Cinema Brasiliano con tanto di sertao di Antonio das Mortes e le varie cinematografie europee e d'oltre oceano.

Proiezioni affollate e soprattutto grande lavoro di ricerca su riviste e giornali per preparare le schede di presentazione, ardua battitura su matrici da ciclostile, correzioni con provvidenziale liquido rosso, e gruppi di impaginazione intorno ai tavoli delle aule studio. Ne uscivano quei "Quaderni del cinema" che ancora oggi sono documentati nelle Edizioni Concordia Sette. E ci fu anche un primo volume stampato, curato dallo storico Giorgio Brunetta.

E poi convegni e corsi, con la partecipazione dei più importanti critici cinematografici, cominciando da Guido Aristarco. Mitico quello dedicato al cinema sovietico degli Anni Venti con Pacini, Dal Co, Ferrero, Abruzzese, Morando Morandini, Bertetto, Giorgio Tinazzi.

Erano gli anni Settanta, dopo vennero Cinemazero e le formidabili Giornate del Muto.

**Maria Francesca Vassallo**



## IN FUGA... PER POI RITORNARE?

*Giovani con voglia di altrove. Perdita di cervelli o fruttuosa mobilità?*

“L’**u**nica vera fuga è la finestra” questo l’incipit di un tema dal titolo “Fuga” che diedi nella mia classe nel 1995 e che ancora conservo: uno svolgimento originale, impetuoso e “romantico”, senza mediazioni, amore o morte, come è tipico della giovinezza. La fuga infatti per molti alunni di allora era fuggire dal male di vivere, dai momenti bui che accompagnano la crescita, dalla tediosità dei moderati che a diciott’anni non si comprende e da tante altre cose. Per i miei studenti di adesso invece la fuga ha una dimensione più strettamente geografica: la scuola, la provincia, l’Italia stanno stretti e non bastano più, ma lasciare tutto questo non è più un momento di rottura e di ribellione, quanto invece crearsi un’opportunità diversa – e si immaginano più grande – altrove. Magari con l’aiuto di famiglia e istituzioni: in qualche modo, tutti abbiamo spinto l’orizzonte lavorativo dei giovani via di qui, dove tutto è stagnante, fermo, arretrato. Vero. Ma poi ci sono le radici, il senso di appartenenza a una comunità e il desiderio di costruire un mondo migliore in un posto qualsiasi magari proprio nel luogo in cui si è nati. Difficile però spiegarlo ai ragazzi di oggi, disillusi e scontenti di questo paese, attenti a un fenomeno che, pur essendo antico, è emerso nel dibattito internazionale solo intorno agli anni Sessanta, soprattutto in termini di emigrazione dal Sud al Nord del mondo:

**Fuga di cervelli o brain drain** cioè l’abbandono di un paese di persone con alto livello di istruzione in cerca di migliori condizioni di impiego. L’Ocse però ha individuato tre elementi sostanzialmente nuovi. Il primo è quello del brain exchange ovvero lo scambio di cervelli con uno spostamento equilibrato nei due sensi in termini generali. Questi movimenti infatti possono essere sbilanciati in discipline e settori produttivi diversi, ma anche se un Paese si troverà più povero di risorse qualificate in un campo specifico, sarà più ricco in un altro. Il bilancio finale, però, è alla pari. Poi c’è la circolazione dei cervelli, o brain circulation, termine che definisce un percorso di formazione e avviamento alla carriera, in cui ci si sposta all’estero per completare gli studi e perfezionarsi, si trova un primo o un secondo lavoro sempre all’estero e, alla fine, si torna in patria, dove si mettono a frutto le esperienze accumulate per occupare una posizione di maggiore vantaggio. Lo studio e il lavoro all’estero sono quindi una tappa del percorso formativo di un giovane, ma non ne costituiscono il destino finale. Evidentemente, questi due tipi di mobilità tornano a vantaggio di tutti. Infine c’è il nuovo fenomeno del brain waste, lo spreco di cervelli vale a dire l’emigrazione, in questo caso, non è fisica, ma occupazionale: è la perdita delle competenze e vantaggi derivata dallo spostamento di personale altamente qualificato verso impieghi che non richiedono l’applicazione delle cognizioni per cui sono stati formati.

**I dati di questa circolazione di cervelli** non sono facili da reperire, le principali fonti interne sono due: la rilevazione effettuata dall’Istat sul “Movimento migratorio della popolazione residente” (che censisce ogni anno chi si è cancellato dall’anagrafe perché all’estero) e le liste dell’Aire l’Anagrafe degli Italiani residenti all’estero. Il primo dato che sintetizza efficacemente la situazione viene dall’analisi del censimento Istat: tra il 1996 e il 2000, gli ultimi anni disponibili, l’Italia ha perso più di 2700 laureati ed è un dato in continua crescita. I registri Aire confermano questo trend: al 31 dicembre 2001 risultavano residenti all’estero 2.842.450 cittadini italiani, di cui 39.013 classificati come laureati. Sarebbe bello se tutta questa mobilità contribuisse alla formazione di un’intera generazione più qualificata nel paese di origine e questo cerco di spiegare ogni giorno ai miei studenti che sognano di scappare dall’Italia, comunicando loro tutto quello che ho appreso nei miei anni nel Nord e nel Sud del mondo, Spiego perché sono partita, cosa ho visto e cosa ho imparato e soprattutto che sono tornata per contribuire, come posso, a migliorare un paese che ha tante potenzialità ed occasioni, come e più degli altri. Una fuga senza ritorno è una sconfitta, ma è la parte che li affascina di meno e alla loro inquietudine assegno a memoria un “caelum non animum mutat” universale.

**Alessandra Pavan**

## VIVERE BUONE RELAZIONI

È uscito per le Edizioni Concordia Sette un nuovo quaderno della serie Incontri. Testi di Luciano Padovese ripresi dagli incontri “Percorsi per coppie e singoli” proposti da Presenza e cultura nel 2010. Ne riprendiamo uno stralcio dall’introduzione al capitolo su “La reciprocità: una seduzione che libera”.

“...Reciprocità significa dare e ricevere continuamente, dare forza per ricevere forza.

Comporta, dunque, l’assunzione di un rischio e la fiducia, la persuasione della garanzia che c’è un ritorno. Essere reciproci, allora, significa essere arrischiati ma esigenti. E poi, essere una provocazione, senza essere provocanti o provocatori.

Vuol dire dare la propria disponibilità assoluta, sapendo che l’altro non la userà, né la pretenderà, tutta. Ossia, condividere il progetto dell’intera vita nella convinzione che l’altra persona non chiederà mai quello che sarebbe la distruzione di ambedue: la rinuncia alla propria identità.

Ed è anche mutua seduzione: il desiderio di attrarre l’altro nei propri valori, di condividere il positivo, di favorire il protagonismo di entrambi. Sapendo che è quando tutti e due possono esercitare le proprie peculiarità che queste ultime generano una moltiplicazione di potenzialità, di motivazioni e di vitalità.

Complicità significa intrecciarsi, conoscersi bene, vuol dire essere sinceri, vivere e giocare insieme, partecipare. È una trasfusione di energia.

Reciprocità e complicità sono dinamiche che occorre alimentare nel rapporto di coppia, ma anche in quell’impegno virtuoso che è l’amicizia. Appartengono, dunque, pure alla relazionalità dei singoli, lo siano per scelta, o comunque stabilmente, oppure, invece, nell’attesa di realizzare ciò che desidererebbero. Bisogna, perciò, avere stima di se stessi, comprendere un più ampio significato di fecondità, capire che sessualità è espressione globale della persona. (...). (L.P.)

## IL MOMENTO

Periodico di informazione e cultura  
Amministrazione, diffusione,  
pubblicità: Presenza e cultura  
33170 Pordenone, via Concordia 7,  
tel. 0434 365387 - fax 0434 364584

Abbonamento  
cc postale 11379591  
IBAN  
IT45 W 07601 12500  
000011379591  
per dieci numeri annuali:  
ordinario € 13,00,  
sostenitore € 20,00,  
di amicizia € 30,00 e oltre;  
la singola copia € 1,30  
Autorizzazione: Tribunale  
di Pordenone n. 71 del 2-7-1971

**Luciano Padovese**  
Direttore responsabile

**Laura Zuzzi**  
Coordinamento di redazione

Gruppo redazionale  
Francesco Dal Mas Martina Ghersetti  
Luciano Padovese Giancarlo Pualetto  
Stefano Polzot Giuseppe Ragogna  
Maria Francesca Vassallo Laura Zuzzi

Le foto  
Archivio de «Il Momento»  
Selezioni a cura di Marzia Marcuzzo

Stampa Mediagraf - Padova  
Associato all’Uspi  
Unione Stampa  
Periodica Italiana



**EDUCAZIONE STRADALE  
EDUCAZIONE TOUT COURT**

*Patenti a punti e tutor  
Misure efficaci?  
Sempre più difficile  
motivare al rispetto*

**V**i è mai capitato di venire accecati dai fari insistentemente puntati sullo specchietto retrovisore, per via dell'esagerata vicinanza, o dai lampeggiamenti degli abbaglianti di qualcuno che pretende di farvi accelerare, pur essendoci davanti a voi una coda di automobili di cui non si vede la fine? Oppure quando sotto una pioggia torrenziale, o tra la nebbia fitta, state usando un po' di prudenza?

Quante volte, in fila, succede di dover subire l'inserimento di una macchina solo perché chi la sta guidando impone con prepotenza la sua presenza, con il piglio di chi si sente il "padrone" della strada, l'unico con il diritto di percorrerla?

O ancora, vi è mai successo di incrociare quel tipo di guidatore che in autostrada si colloca sistematicamente in mezzo alle due corsie, a cavallo della striscia di separazione; oppure quello che mette la freccia passando nella corsia di sorpasso e la mantiene per tutta la sua permanenza, senza poi avere cura di segnalare il suo rientro? Per non parlare di chi non tiene affatto conto della regola secondo cui va data la precedenza ai pedoni sui passaggi pedonali e perciò saetta nell'indifferenza, o anche di chi sfreccia a distanza millimetrica dai ciclisti spaventandoli e rendendo più precario il loro equilibrio.

E se poi si è donne con una guida disinvolta guai a superare certi automobilisti maschi perché al di là della loro spigliatezza come guidatori faranno di tutto per rimettervi a quello che pensano essere il vostro posto: dietro di loro!

Ma se sono pericolose la velocità e la fretta, in particolare a causa degli atteggiamenti che le accompagnano usualmente, lo può diventare anche l'eccessiva lentezza. Basta pensare a quando ci si imbatte in un conducente che con assoluta noncuranza rallenta oltre i limiti del comprensibile la marcia, mostrando un particolare interesse per il panorama intorno e trascurando completamente i segnali di insofferenza degli automobilisti costretti a seguirlo. Ovvero a tutte le volte in cui si deve far ricorso alla propria pazienza di fronte all'indecisione di chi ha, forse, un po' troppa insicurezza o alla superficialità di coloro che pongono in contraddizione l'indicazione delle frecce e la direzione assunta.

Tutti comportamenti che generano tensione, nervosismo, inquietezza in chi li subisce, potendo così essere all'origine di una catena di atteggiamenti alla guida pericolosi. Condotte che rivelano anche una mancanza di attenzione e di rispetto per chi sta attorno.

È vero che le statistiche parlano di una riduzione del numero di incidenti e di vittime, oltre che di infrazioni accertate, conseguente all'entrata in vigore della patente a punti, e così pure all'introduzione del sistema Tutor, ma si tratta di un'efficacia attribuita in gran parte alla capacità di questi metodi di incutere timore negli automobilisti per la possibilità di limitare la loro mobilità. Niente a che fare con una vera educazione stradale capace invece di orientare a comportamenti motivati dal riconoscimento del valore della vita, dalla tutela della salute propria e altrui e dal rispetto.

**Michela Favretto**



## UN PAESE IMPAURITO E VECCHIO DENTRO SORDO A SEGNALI DI GIOVANI ED ESCLUSI

*Calcoli di convenienza e difesa di privilegi, nel lavoro, nelle famiglie, nella politica. Ma la polveriera sociale può esplodere. I movimenti degli indignati mettono sotto accusa i governi incapaci di gestire crescita e lotta alle disuguaglianze*

**L**e agenzie di rating hanno declassato l'Italia. Dopo la bacchettata di Standard & Poor's, è toccato a Moody's. Entrambe ci hanno bocciato a causa della nostra incertezza politica e dell'incapacità di prospettare un solido progetto di sviluppo. La stroncatura è inesorabile: non c'è alcuna prospettiva di crescita. Per fortuna, non siamo ancora in una situazione di default, nonostante l'elevato debito pubblico. Però preoccupa la nostra fragilità economica, aggravata dal rinvio continuo delle riforme strutturali. Ma chi le può avviare in un clima politico da rissa permanente? Non ci sono le condizioni minime, così il Paese rimane tristemente inserito tra le realtà più deboli. D'altra parte, l'andamento del Pil è al ribasso. Ciò significa che non c'è spazio per i giovani, già penalizzati da percentuali di disoccupazione impressionanti. Ormai il tasso è vicino al 30 per cento. I più fortunati continueranno ad accontentarsi di soluzioni precarie, senza un sistema di welfare in grado di proteggere i più deboli. Purtroppo c'è tanta rassegnazione. Per la verità, neanche coloro che sono ben inseriti nel lavoro stanno pensando per creare condizioni migliori. Guardatevi attorno e ascoltate i commenti più diffusi. Spesso sono proiettati sul calcolo delle pensioni, quindi essenzialmente circoscritti a protezione della sfera individuale. È triste sentire cinquantenni che scandiscono con enfasi i giorni che mancano alla quiete. Quali energie può ancora garantire per il "bene comune" chi è impegnato a individuare ogni scorciatoia per la fuoriuscita dal lavoro?

**Chi pensa soltanto alla pensione è nelle condizioni** migliori per dare un contributo alla costruzione del futuro, per sé e per i propri figli? In realtà, un'intera generazione è in preda ai calcoli di convenienza. Così il nostro Paese è sempre più impaurito e intristito. È vecchio "dentro". Questo succede in molte sfere del mondo del lavoro. Peggio accade in politica, dove prevalgono i metodi gattopardeschi: cambiare tutto per non cambiare nulla. Lì, chi è dentro non vuole più andarsene. Difende i privilegi che, nonostante gli annunci a effetto, sono stati puntualmente preservati. In realtà, preoccupa l'immobilismo di un governo in balia dell'agenda del premier, sempre più lontano dalle questioni reali. Così l'economia, con i suoi aspetti legati alla crescita e al lavoro, è diventata un argomento secondario rispetto all'ossessione berlusconiana della giustizia, il vero cruccio del Cavaliere. Ormai è evidente che il governo non è più in sintonia con il Paese, perché non si possono capovolgere le priorità programmatiche in un contesto grave come quello segnato dalla crisi. Non è pensabile continuare a sottovalutare i segnali che giungono da ogni parte del mondo. Nel mirino di rivolte sempre più estese sono finiti i vecchi poteri bugiardi e arroganti, troppo accondiscendenti con gli speculatori che hanno sconvolto l'economia. È bene ricordare che la "polveriera sociale" non è rappresentata soltanto dalle ri-

voluzioni arabe contro dittature feroci. In Occidente infatti, nel cuore della democrazia, i movimenti degli indignati mettono sotto accusa i governi lontani dalla gestione di un'economia di crescita. È chiaro che la lotta riguarda il lavoro e il ripristino delle uguaglianze. Il contagio è diffuso, come riporta il libro dell'economista Loretta Napoleoni. Il fenomeno lega strettamente tutte le proteste con il filo del disagio sociale. Gli "esclusi", soprattutto i giovani, vogliono ovunque contare. Attenzione, perché stavolta gli indignati sono in marcia anche negli Stati Uniti. Dentro il movimento a stelle e strisce c'è ormai di tutto: giovani e anziani, disoccupati e operai, sindacati e rappresentanze del ceto medio impoverito.

**Pur tra profonde contraddizioni, il coro è ormai forte** contro esclusioni sociali e ingiustizie. Lo slogan è chiarissimo: Occupy Wall Street. La rivolta riguarda cioè il "buco nero" che ha inghiottito i risparmi e la fiducia. Obama si sta disperatamente smarcando dall'immobilismo, per manifestare comprensione a un movimento che esprime le frustrazioni degli americani. Tenta di staccarsi dalla schiera dei governi inconcludenti (tra i quali c'è sicuramente l'Italia) che pensano soltanto a tappare le falle finanziarie spremendo i contribuenti, ma in questo modo bloccano l'economia reale. Obama cerca invece di rilanciare la sfida attraverso un massiccio piano di investimenti a sostegno della scuola e del lavoro. Trova forti resistenze perché le risorse devono essere recuperate da una sovrattassa sulle ricchezze del Paese. Sa bene, però, che in questa lotta alle disuguaglianze è in gioco il suo futuro politico. Si capisce che il mondo è in piena evoluzione. I nodi epocali non potranno essere sciolti con i vecchi strumenti della politica. Servono nuove coordinate entro le quali far funzionare l'economia, ricreando condizioni di dignità. Quali saranno gli scenari futuri? Per capire i cambiamenti, senza cadere in facili depressioni, importanti sono le anticipazioni del nuovo libro scritto dall'autorevole economista americano Jeremy Rifkin. Le sue analisi portano a superare gli schemi ormai inadeguati di un ciclo giunto al capolinea.

**La via indicata è quella del "capitalismo distribuito"** (previsto come terza rivoluzione industriale), il quale impone un sistema di collaborazioni su vasta scala. L'obiettivo è la qualità della vita da raggiungere attraverso nuovi modelli economico-sociali. E in questo contesto dovrà cambiare anche la politica. Rifkin non ha dubbi: "Perderà progressivamente valore lo scontro tra destra e sinistra, perché la disputa vera sarà tra il modello autoritario e centralizzato e quello distributivo e collaborativo". È evidente che la svolta sarà segnata dalla partecipazione, sempre più ampia, in quanto favorita dalle miscele tecnologiche che permetteranno un contagio permanente e globale.

**Giuseppe Ragogna**

# CASSA DI RISPARMIO DEL FRIULI VENEZIA GIULIA INAUGURATI I NUOVI LOCALI DELLA FILIALE DI SAN VITO AL TAGLIAMENTO

È stata inaugurata la filiale della Cassa di Risparmio del Friuli Venezia Giulia in piazza del Popolo 5 che è stata ristrutturata a fondo per migliorare la funzionalità all'interno ed esaltare la qualità architettonica esterna, inserita nel bel centro storico della città di San Vito.

Proprio per la laboriosità dell'intervento è stato necessario trasferire per alcuni mesi la filiale in un container collocato in piazzetta Pescheria: ciò ha consentito il migliore svolgimento dei lavori di ristrutturazione insieme alla necessaria operatività di una filiale molto ben radicata e che ha una clientela numerosa.

Nei nuovi accoglienti locali il direttore Mario Passudetti e i collaboratori Marcello Franchini, Daniela Nonis, Leandro Valentinis, Paola Coassin, Riviera Scaravelli, Franco Spagnol, Susi Zara, Daniele Mazzariol, Flavia Andrin, Pasqualina Pecile continuano ad assistere con professionalità e attenzione le famiglie, gli esercizi commerciali, le attività artigianali e industriali.

Dopo la tradizionale benedizione impartita da mons. Nicolò Biancat della Parrocchia dei Santissimi Vito e Modesto sono intervenuti il Presidente dott. Giuseppe Morandini, il Direttore Generale dott. Maurizio Marson, il Vice Sindaco Tiziano Centis, il Presidente del Consorzio Ponte Rosso Gino Gregoris, l'assessore provinciale Andrea Zorzetto.



IL PRESIDENTE MORANDINI TAGLIA IL TRADIZIONALE NASTRO

*«Siamo orgogliosi di festeggiare a San Vito una presenza storica e consolidata della nostra Cassa e abbiamo la volontà di essere protagonisti anche del futuro di questo territorio – ha sottolineato il Presidente Giuseppe Morandini – si conferma concretamente la volontà di essere davvero vicini alle famiglie, alle imprese e alle istituzioni per lavorare insieme».*

*«Nella provincia di Pordenone la nostra banca dispone di 35 sportelli, su una rete regionale di oltre 140 filiali – ha continuato il Direttore Generale Maurizio Marson – l'importante ristrutturazione della filiale di San Vito testimonia che sia qui, sia in tutta la provincia di Pordenone vogliamo continuare a investire ed avere un ruolo centrale nel processo di sviluppo economico e sociale».*

La filiale di San Vito è stata ristrutturata secondo il nuovo modello adottato dalle banche del gruppo Intesa Sanpaolo che unisce alla funzionalità degli ampi spazi a disposizione della consulenza per la clientela, la comodità di due bancomat di cui uno evoluto, in grado di effettuare versamenti di contanti e assegni e di interagire con la banca.



BRINDISI CON IL PERSONALE DELLA FILIALE



**CASSA DI RISPARMIO  
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA**

[www.carifvg.it](http://www.carifvg.it)

Numero verde 800 303 306



# MATTARELLUM PORCELLUM REFERENDUM DIFFICILE MA NECESSARIO FAR CHIAREZZA

*Nonostante le molte firme per l'abrogazione, pare ora interesse trasversale andare al voto anticipato il prossimo anno con il Porcellum per rinviare, in questo modo sine die, il referendum e con esso un serio dibattito sulla riforma del voto*

**M**attarellum o Porcellum? Sfida ardua per l'elettore comune districarsi tra le formule elettorali che hanno caratterizzato il dibattito sulla raccolta delle firme per il referendum che vuole l'abrogazione della norma attuale. Una campagna che è andata a segno con un milione 200 mila sottoscrizioni, tanto da far esclamare al ministro dell'Interno, Roberto Maroni, che la "legge porcata", nella definizione del suo collega di partito Roberto Calderoli, pur avendola votata andava sottoposta al giudizio popolare.

Il rischio è di fermarsi in superficie, al confronto sulle formule, pensando che il meccanismo elettorale sia l'architrave del cambiamento. In realtà, come sostengono i più autorevoli politologi, non esiste una norma perfetta, ma le leggi elettorali sono mutevoli e si adattano ai tempi. Così anche il dibattito sulle modalità di elezione di Camera e Senato è condizionato dalla crisi profonda della politica e dei partiti e dal sentimento anti-casta che sta pervadendo ampi settori della società.

Il ragionamento quindi va ribaltato: non la legge elettorale come cardine per sconquassare il sistema attuale, ma le regole del voto come strumento sussidiario rispetto a un nuovo rapporto tra eletti ed elettori.

Se si parte da questo assunto principale, anche le formule elettorali naturalmente trovano una composizione in un modello da applicare per cercare di uscire dalla palude della situazione attuale.

Il primo aspetto è quello della trasparenza e della responsabilità: il difetto più grave del Porcellum è l'impossibilità per il cittadino di scegliere gli eletti. Si vota il partito ed entrano alla Camera e al Senato coloro che le



segreterie hanno posto nei piani alti delle liste. Ciò ha consentito la formazione di un Parlamento di nominati, non di eletti, il cui mandato non deriva dal popolo, ma dalle gerarchie di partito. Una condizione che, attualmente, impedisce di concretizzare quegli stimoli all'autoriforma che sarebbero naturali a fronte di una condizione così particolare del Paese.

È vero che le preferenze sono, in alcuni casi, un elemento distorsivo e che nei collegi uninominali la scelta

dei candidati dipende dalle gerarchie, ma la potestà dell'elettore è comunque ampia. Nella Seconda Repubblica non sono stati pochi i casi di candidati imposti dall'alto, ma non eletti dalla base. Il nodo di fondo è rappresentato, quindi, dal recuperare il rapporto tra eletto ed elettore che, da un lato attribuisce al primo autorevolezza e responsabilità, e dall'altro permette una verifica diretta sulle scelte compiute all'interno della cabina elettorale. Nel maggioritario,

peraltro, il meccanismo delle primarie, a volte invocato, altre bistrattato, può essere la precondizione per una scelta non elitaria del singolo candidato nel collegio.

Il secondo elemento è quello della governabilità. Così come è congelato attualmente il sistema, con i seggi senatoriali ripartiti su base regionale, esiste un'alta possibilità di uno stallo tra le due Camere che aprirebbe le porte a una nuova transizione dagli esiti incerti. Se è vero che

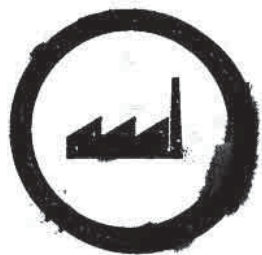
l'Italia ha un bisogno estremo di riforme, è altrettanto vero che solo una maggioranza e un Governo autorevoli e forti possono avere l'autorevolezza e i numeri per avviarle.

Il terzo cardine, che non rientra nella legge elettorale, ma richiede una norma costituzionale, è connesso alle misure anti-casta. Un Parlamento di 630 deputati e 315 senatori è un anacronismo storico che non sta più in piedi, così come la sostanziale sovrapposizione di compiti tra le due Camere. Se è ben vero, inoltre, che bisogna prestare attenzione a non passare da un estremo all'altro sul fronte delle retribuzioni degli eletti (da un Parlamento di privilegiati a uno formato con il criterio del censo) è altrettanto vero che i vitalizi rappresentano un privilegio inaccettabile nel momento in cui si lavora per mettere in equilibrio i conti pensionistici. Senza fare rivoluzioni, basterebbe consentire la somma dei contributi versati durante il servizio negli organi elettivi a quelli pensionistici del lavoro principale per superare questo ingiusto squilibrio.

Trasparenza, responsabilità, governabilità e sobrietà: se ci aggiungiamo una buona dose di etica e moralità pubblica, sono le precondizioni condivise di qualsiasi riforma elettorale. La sensazione, però, è che sia interesse trasversale, a questo punto, andare al voto anticipato il prossimo anno con il Porcellum per rinviare, in questo modo, sine die il referendum e con esso un serio dibattito sulla riforma del voto. Una strada che porterebbe a un nuovo Parlamento di nominati, magari senza una maggioranza in entrambe i rami legislativi, quando invece il mondo reale chiede risposte urgenti, chiare e trasparenti.

**Stefano Polzot**

## MELE MARCE



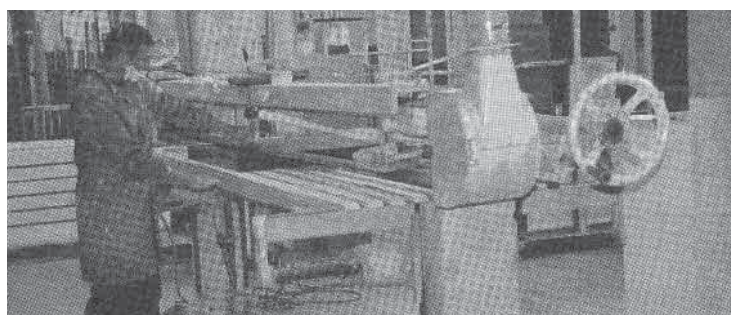
*Operai e imprenditori che stringono i denti per non chiudere, per superare la crisi, ottenere nuova qualità e trovare nuovi mercati  
Nottate a far quadrare conti e rotazioni di turni e orari familiari rivoluzionati, se va bene e non è licenziamento o cassa integrazione  
Loro non fanno rumore  
Sulle prime pagine dei giornali, invece, storie di mazzette e concussi e concussori: mele marce  
Da togliere in fretta  
Senza omertà alcuna. L.Z.*

## QUALCHE SEGNALE DI RIPRESA DAI DISTRETTI INDUSTRIALI DI NORDEST

*Frena la meccanica ma tiene il comparto del mobile. Tuttavia le ore di cassa integrazione straordinaria restano elevate*

**N**uovo balzo in avanti per i 34 distretti tradizionali del Nordest (con qualche eccezione negativa in Friuli Venezia Giulia), che nel secondo trimestre del 2011 hanno maturato un aumento tendenziale delle esportazioni dell'11,4%. Si tratta del quinto trimestre consecutivo di crescita a doppia cifra. L'export del secondo trimestre è salito a quota 6 miliardi, con un guadagno netto di 615 milioni di euro rispetto al corrispondente periodo del 2010. Lo rivela l'ottavo numero del Monitor dei Distretti del Triveneto curato dal Servizio Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo. È ulteriormente cresciuta la propensione a esportare nei "nuovi" mercati ad alto potenziale, dove i distretti tradizionali nel secondo trimestre 2011 hanno registrato un aumento tendenziale dell'ex-

port del 12,6%. Ne sanno qualcosa anche i mobili del Pordenonese, ancorché nel settore ci siano grosse difficoltà, registrate soprattutto dai terzisti. Ancora trainante la Cina, subito a ruota la Russia e sta proponendosi con una vivace dinamicità anche il Brasile. Il contributo maggiore alla crescita dei distretti è comunque venuto dai tradizionali sbocchi commerciali, guidati da Germania (+15,8%) e Francia (+18,2%). Ed è di questo traino che hanno beneficiato settori importanti del sistema produttivo provinciale, quello dei mobili, dell'arredamento e del legno in particolare. In genere, però, rallentano i distretti del Friuli Venezia Giulia, non riuscendo ad andare oltre il 4,5%. Pesano la forte frenata della componentistica e termomeccanica friulana e gli arretramenti



degli elettrodomestici e dei coltelli e forbici di Maniago. Oltre al comparto del mobile, tiene quello alimentare, specie dei vini friulani. Per contro, i dati relativi agli ammortizzatori sociali confermano il quadro a luci e ombre emerso analizzando i flussi di export: nei primi otto mesi del 2011, infatti, nei distretti tradizionali e nei poli ICT del Friuli Venezia Giulia, del Veneto e del Trentino Alto Adige si è assistito a un significativo ridimensionamento del numero di ore autorizzate di cassa integrazione guadagni (CIG), soprattutto ordinaria. Tuttavia, le ore di CIGS, la cassa straordinaria (che spesso è la conseguenza dell'insorgere di situazioni di crisi aziendale), pur rallentando, sono rimaste su livelli storicamente elevati (pari a 11,1 milioni nei primi 6 mesi dell'anno). E i

riflessi sull'occupazione? Secondo gli ultimi dati resi noti dalla Regione, nel primo semestre del 2011 gli occupati raggiungono le 519mila unità, ben 5mila in più del 2010. Il che sta a dimostrare che con la ripresa produttiva, seppur timida, comincia a muoversi anche quella occupazionale. Infatti, diminuisce la disoccupazione di 3 mila unità rispetto ai primi 6 mesi del 2010. È consentito, dunque, un seppur piccolo sospiro di sollievo. Gli avviamenti al lavoro segnano un andamento positivo (più 4,3 per cento), soprattutto attraverso i contratti a tempo determinato, mentre quelli a scadenza indeterminato continuano lungo un trend negativo. Ancora pochi imprenditori friulani usufruiscono dell'opportunità dell'apprendistato.

**Francesco Dal Mas**



Incontri  
di Presenza e Cultura  
2011-2012

Centro Culturale  
Casa A. Zanussi  
Pordenone

MARTEDÌ A DIBATTITO \ serie 20

## Prendersi cura

ciclo di sei incontri mensili

guidati da **Luciano Padovese** teologo morale, operatore culturale

martedì \ ore 20.45



CENTRO CULTURALE  
CASA A. ZANUSSI  
PORDENONE

con il sostegno di



Provincia di Pordenone



Comune di Pordenone

1. 4 OTTOBRE 2011  
**Cercare la felicità**
2. 8 NOVEMBRE 2011  
**Aver cura di sé**
3. 6 DICEMBRE 2011  
**Coltivare la coscienza morale**
4. 10 GENNAIO 2012  
**Discernere le priorità**
5. 7 FEBBRAIO 2012  
**Orientarsi nelle relazioni**
6. 6 MARZO 2012  
**Decidere insieme**



## PORDENONE E LE ENERGIE RINNOVABILI LA CRISI NON ARRESTI BUONE PRATICHE

*Buoni risultati dal fotovoltaico. Comune e incentivi molto incoraggianti hanno avuto un ruolo determinante. Passi ulteriori essenziali. Almeno 10.000 abitazioni attendono di essere riqualificate. Serve una prova di maturità economica dei privati*

Siamo giunti finalmente al giro di boa: la sostenibilità non è più un tema per iniziati, ambientalisti monomaniaci, paladini della parsimonia. Spesso irrisi dai “veri” esperti, che spiegavano con un sorriso di compatimento quale incommensurabile rapporto corra fra l’immenso e crescente fabbisogno di energia nel mondo e le poche, marginali, potenzialità delle energie rinnovabili. Oggi registriamo anche un generale interesse per un modello alternativo: la consapevolezza che si possono produrre quote significative di energia, senza pregiudicare la vita delle prossime generazioni e, soprattutto che la crescita dei consumi, per quanto ancora dirompente, non potrà continuare a lungo e vedrà una fatale contrazione nei paesi di antica industrializzazione.

È curioso che l’accettazione diffusa della sostenibilità sia maturata con lo strumento meno efficiente, dal punto di vista energetico: i pannelli fotovoltaici hanno rendimenti inferiori al 30%, eppure, la prima parola che affiora nelle conversazioni (come in molti regolamenti pubblici) a proposito di energie rinnovabili è proprio “il fotovoltaico”. Merito indubbio degli incentivi molto incoraggianti, che hanno compensato la scarsa produttività con un premio per i virtuosi, posto a carico della bolletta elettrica di tutti. Ciò ha prodotto lavoro, occupazione, anche nuove industrie specializzate. Nell’insieme, un importante passo avanti: nella città di Pordenone sono stati installati, fino a dicembre 2010, sistemi fotovoltaici per 4.700 kW di potenza. Una produzione annua di oltre 4 MWh e una riduzione emissioni di 2.250 tonnellate di anidride carbonica nell’ambiente.



In questo risultato, il Comune di Pordenone ha avuto un ruolo determinante, sia direttamente con i propri impianti, sia come azionista di Interporto SpA, che ha installato circa 2 MW nei capannoni del Centro Logistico. Anche il centro culturale Casa A. Zanussi (da cui nasce anche questo mensile), nel suo piccolo, ha un bell’impianto, che quest’anno produrrà 22.000 kWh, alimenterà l’impianto di climatizzazione geotermico e ridurrà almeno del 25% la bolletta elettrica.

Le energie rinnovabili prendono piede proprio perché ci si sta accorgendo del loro impatto quantitativo, contabile, oltre che etico. Nel pro-

getto del nuovo Ospedale, l’approvvigionamento energetico era modulato per far sì che i costi si potessero dimezzare. La Casa di Cura San Giorgio, in quanto privata, ha potuto avviare rapidamente la conversione, ha attuato già da tre anni l’installazione di pannelli solari per l’acqua calda, ottenendo una riduzione di consumi del 13%. Ora ha installato pannelli fotovoltaici, che produrranno nel primo anno di esercizio almeno 40 MWh, con una riduzione del 4,5% sulla bolletta elettrica.

Senza contare sugli incentivi, che ancora sono consistenti, pur se crescono progressivamente: ormai il comparto fotovoltaico ha raggiunto

un rapporto costi/ricavi sufficiente a giustificare l’investimento. Gli incentivi infatti si giustificano per l’avvio delle buone prassi, non possono essere la condizione necessaria per sostenere ogni investimento, generando un’economia drogata, basata sull’assistenzialismo e di cui oggi soffriamo le conseguenze.

Prendiamo l’altro versante, il risparmio energetico: «se non ottengo la riduzione fiscale, non mi conviene migliorare gli isolamenti della casa». È un ritornello che si sente da anni e che nessuno riesce a smentire. Guardiamo ai fatti: il patrimonio edilizio nella città di Pordenone è in gran parte realizzato nel secolo

scorso, prevalentemente dal 1960 al 1980. Un edificio di quegli anni potrebbe essere migliorato nella coibentazione delle pareti, negli infissi, nell’efficienza degli impianti: il suo consumo si ridurrebbe a un quinto di quello odierno. In 15 anni la spesa sarebbe ammortizzata, anche senza incentivi. Almeno 10.000 abitazioni attendono di essere riqualificate. Il risparmio economico e la riduzione di emissioni sarebbero importanti e potrebbero caratterizzare la nostra città come un esempio di qualità ambientale. Senza contare che oggi il settore delle costruzioni è assolutamente fermo e tale resterà per anni: le piccole e medie imprese del nostro territorio troverebbero nella riqualificazione edilizia un campo di attività specifico ed un rilancio economico.

È evidente: le buone pratiche ambientali, sia nell’approvvigionamento energetico, che nei consumi hanno un problema strutturale: costano all’inizio, e si ammortizzano in tempi medi. Finora abbiamo pensato che solo il sostegno pubblico può avviare quegli interventi; oggi è evidente che ciascuno dovrà fare con i propri mezzi. È la prima prova di maturità economica che ci viene chiesta, dopo gli anni allegri della spesa pubblica facile. Non sarebbe necessario (né è oggi possibile) il supporto finanziario di mamma Regione. Basterebbe un sostegno tecnico e la garanzia sull’efficacia degli investimenti, per smuovere un risparmio privato annichilito e timoroso. Sono certo che in questa città, come dimostrano i pochi esempi che ho citato, saremmo capaci di riprendere la crescita efficacemente con sempre più forti investimenti sull’ambiente.

**Giuseppe Carniello**



## RAPPORTO SU GIOVANI IN VENETO MENO FUMO MA SABATO ALCOOLICO

*Presentato il rapporto “I giovani in Veneto”. Dati interessanti dei cambiamenti dal 2002 ad oggi. Attenzione alle nuove dipendenze. Preoccupante fenomeno del gioco d’azzardo online*



Meno droga, soprattutto meno tabacco. Ma più dipendenza dal cellulare e da internet. Così si sono trasformati i ragazzi del Nordest dal 2002 ad oggi. Lo certifica, per quanto riguarda l’area tra il Livorno e l’Adige, il rapporto “I Giovani in Veneto” presentato dalla Regione. Un Rapporto affidabile come metodologia che si era già svolto nel 2002 e nel 2006. E riteniamo che sia analogo il trend culturale e sociale in Friuli Venezia Giulia.

«Lo stato di salute psicofisica dei ragazzi veneti tra 11 e 15 anni – spiegano gli assessori regionali Remo Sernagiotto e Roberto Colletto – è sostanzialmente soddisfacente e, dal 2002 ad oggi, alcuni preoccupanti parametri sono scesi anche sensibilmente. Sono calati, ad esempio, l’approccio al fumo,

la percentuale di sovrappeso od obesi, le percentuali di coloro che assumono alcool o droghe e dei ragazzi protagonisti o vittime di episodi di bullismo. Si affacciano peraltro altre forme di disagio o malessere; peggiora la percezione della qualità della vita a scuola e di pari passo aumenta la percezione dello stress da carico scolastico; si tende a bere meno alcolici in generale, ma a concentrare un’assunzione eccessiva nel fine settimana, considerando l’alcool uno strumento per “stare bene” in gruppo».

I dati di quest’anno, confrontati con quelli precedenti, dicono che il quadro complessivo sta migliorando, ma di certo non bisogna mollare la presa. Intanto i rapporti con la famiglia: non sono così disastrosi come spesso si vuol far intendere. I ragazzi nella

maggior parte dei casi vivono con entrambi i genitori con stime che si aggirano attorno all’80% e per quanto riguarda la comunicazione il 46% degli undicenni dichiara di passare del tempo insieme a parlare con entrambi i genitori, rispetto al 41% dei tredicenni e al 37% dei quindicenni.

Più problematico, semmai, il rapporto con la scuola. Si registra, infatti, un calo nel gradimento in relazione alle diverse età: si passa infatti dal 77% di undicenni al 55% dei tredicenni fino al 57% dei quindicenni.

Per quanto riguarda l’uso di tabacco, riferiscono di aver provato a fumare il 6% degli 11enni, fino al 56% nei 15enni. Attenzione, però: l’abitudine quotidiana al fumo si ferma allo 0,6% degli 11enni, al 2,6% dei 13enni e al 16%

dei 15enni. E il fenomeno sta diminuendo nel tempo, con uno scarto medio regionale di 5 punti, addirittura di 10 in alcune province come Verona. Trend che si registra anche nell’assunzione di alcool. L’aumento in percentuale è maggiore negli studenti di undici anni rispetto a quelli di quindici. In particolare sulle motivazioni dei quindicenni all’uso di alcool nell’ultimo anno, a livello regionale risultano spinti a bere coloro che considerano il consumo di alcool un modo piacevole e divertente per stare insieme al gruppo. E per quanto riguarda l’uso di droghe, il 17% dei 15enni dichiara di aver fatto uso di cannabis e il 14% lo ha fatto negli ultimi 12 mesi. Decisamente più alte sono le percentuali che riguardano l’uso o, meglio sarebbe dire l’abuso

di internet e del cellulare, spesso con una dipendenza quasi ossessiva. E in particolare cresce, il numero di coloro, soprattutto 15enni, che si lasciano catturare dai giochi d’azzardo on line.

«Non abbassiamo la guardia su alcuni aspetti già noti come alcool e droghe – è l’invito dell’assessore Sernagiotto, titolare del welfare – ma dobbiamo concentrarci anche su nuove situazioni, come l’avvicinarsi al gioco d’azzardo on line, elemento questo che cresce e preoccupa. Senza una rete di relazioni interpersonali si cercano elementi sostitutivi, e qui entrano in campo l’alcool, la droga, il gioco. Dobbiamo sostenere nei ragazzi i veri valori, come la consapevolezza delle proprie capacità e la voglia di costruirsi un futuro».

**Francesco Dal Mas**

Settembre in viaggio  
con l'Ute Pordenone  
Un'economia in crescita  
Laicità ed efficienza

Martina Ghersetti

## TURCHIA PAESE GIOVANE CHE CORRE

**M**i aveva colpito, durante un viaggio, ciò che disse una signora di una certa età, che aveva visitato un po' tutti i Paesi del mondo: secondo lei il luogo più bello e sorprendente in assoluto era la Turchia. Chissà perché, mi domandai quella volta, non riuscendo a configurare le motivazioni di quel giudizio così convinto.

Ora che ci sono stata due volte, inizio a capire.

La varietà dei paesaggi è talmente ampia che ti colpisce sempre: un mare mediterraneo, profondo, che accarezza coste alte come sabbiose, costeggiate da città antiche che gli studi classici rendono familiari: Troia, Efeso, Pergamo, Mileto, Didima, Priene, Alicarnasso. Una città multiforme come Istanbul, ricca delle tracce di tutti i popoli che qui si sono fermati e hanno segnato la storia, adagiata sul Bosforo a cavallo di due continenti ai quali non nega la sua presenza ingombrante. Un sud punteggiato dalle coltivazioni di cotone, con città enormi come Gaziantep, segno di un brutto ma funzionale sviluppo urbanistico monotono e ingombrante, per arginare una crescita demografica incessante, città che pur nasconde un museo che racchiude, in un bellissimo allestimento, mosaici antichi tra i più belli finora ritrovati. Per non parlare dei più noti pinnacoli della Cappadocia, i Camini delle Fate ed altre punte rocciose lavorate dall'acqua e dal vento, che noi abbiamo potuto ammirare anche dall'altro, durante un indimenticabile volo in mongolfiera.



“Noi” siamo i viaggiatori dell'università della Terza Età di Pordenone, giunti per un secondo viaggio alla scoperta della Turchia in modo inaspettato, anche perché la costa mediterranea l'avevamo già vista due anni fa. Rimanendone incantati. Per questo abbiamo deciso di ritornare per continuare a scoprire questo Paese, con un itinerario originale, dopo aver dovuto rinunciare in primavera al viaggio in Siria, già scossa dai moti di ribellione verso un potere che ancora non cede alle proteste.

E abbiamo trovato, ancora una volta, un Paese che corre, e non solo quando i camerieri cambiano anche troppo velocemente i piatti in ta-

vola: la Turchia fa sentire la sua voce a livello internazionale, non smania più per entrare in Europa, ora che il mondo arabo in fermento l'ha presa a modello di un modo diverso di concepire il rapporto tra stato e cittadino, ora che ha registrato una crescita dell'11 per cento del Pil nei primi mesi dell'anno, raggiungendo una posizione tra il quindicesimo e il sedicesimo posto tra i Paesi industrializzati, con un esercito che è il terzo della Nato e, ancora, con la seconda economia in crescita al mondo, nel primo semestre del 2011.

I Turchi crescono perché sono grandi lavoratori, lo si vede dal brulicare di piccole attività che coin-

volgono soprattutto i giovani: è già un esempio significativo quello dei moltissimi che partecipano alle diverse imprese che offrono i viaggi in mongolfiera, di non facile organizzazione per la delicata complessità che accompagna ogni volo e per l'alto costo degli areostati. Un signore turco ha riferito ad uno del gruppo Ute «Voi non ci volete in Europa perché vi facciamo paura: siamo settanta milioni, la maggior parte giovani, sbilanceremmo i vostri equilibri».

La Turchia rimane comunque un Paese musulmano, con uno stato laico, grazie al veneratissimo Atatürk, ma con al governo pur sempre un

partito conservatore di matrice religiosa da ben dieci anni, che, con l'arma delle riforme, è riuscito a conquistare un potere che per decenni era stato dei laici e dei militari.

Ci sono tasse altissime per chi consuma alcolici e per chi fuma e si vedono in giro sempre più donne velate: le abbiamo viste anche noi, nel sud-est del Paese come nella capitale: e vicino ad Adiyaman, andare in giro con uno strano velo viola in testa, una sorta di moda importata da un ministro dell'economia donna che poi tutti hanno copiato, anche certi uomini.

Un Paese in cui la disoccupazione è calata e gli emigrati in Germania ritornano sempre più spesso: sono dati di oggi e il governo vuole addirittura migliorare questi traguardi. Si ha l'impressione che qui i giovani abbiamo un futuro, che si stia lavorando per garantirlo, anche offrendo ai turisti ospitalità sempre cordiale ed efficiente, in modo che si abbia voglia di ritornare. E certe emozioni che suggeriscono luoghi come il monte Nemrut, con le teste degli dei del santuario di Antiochia illuminate dal sole al tramonto o i resti della città di çatalhöyük, antiche di nove mila anni, percorsi alla luce della luna o, ancora, le rovine della capitale hittita Hattusa, lasciano un ricordo positivo, accompagnato dal gusto della polpa croccante di una mela raccolta per noi dal custode del sito archeologico che ha tenuto aperto apposta oltre l'orario, orgoglioso di farci conoscere il passato così antico della sua terra.



Comune di Pordenone

# PREDE E PREDATORI

13 OTTOBRE 2011  
26 FEBBRAIO 2012

INGRESSO GRATUITO

Orario:

da martedì a sabato: 15.00 - 19.00

domenica: 10.00 - 13.00 e 15.00 - 19.00

le scolaresche possono accedere al Museo  
al mattino previo appuntamento

MUSEO CIVICO DI STORIA NATURALE DI PORDENONE

Via della Motta, 16 - tel. 0434 392950

[www.comune.pordenone.it/museostorianaturale](http://www.comune.pordenone.it/museostorianaturale)



# CULTURA

Saggi, critiche, servizi di cultura  
arte, musica, libri, cinema  
a cura del Centro Iniziative  
Culturali Pordenone

## STEVE JOBS: INNOVAZIONE SEMPLICITÀ FIRMA ESTETICA

La scomparsa del più grande innovatore dell'era digitale ha scosso il mondo, per l'impresa industriale di cui è stato protagonista e il carisma che ha saputo imprimere. Messaggio ai giovani



Scrittori in casa  
Scuola di democrazia



Riconoscimento all'UTE  
Il Mistral di Ida Vallerugo



XX Festival Musica Sacra  
Mostre fuori schema

«Apple ha perso un genio visionario e creativo e il mondo una persona straordinaria. Chi di noi ha avuto la fortuna di conoscere Steve e lavorare con lui ha perso un amico, un mentore, una fonte d'ispirazione. Steve lascia un'azienda che solo lui avrebbe potuto costruire, e il suo spirito resterà per sempre lo spirito di Apple». Poche righe su sfondo bianco sono apparse nel sito della mela morsicata che si apriva, il 7 ottobre scorso, cliccando l'homepage con un primo piano di Steve Jobs e le cifre 1955-2011. La scomparsa del più grande innovatore dell'era digitale ha fatto il giro del mondo per l'impresa industriale di cui è stato protagonista e il carisma che ha saputo imprimere, talmente forte da caratterizzarsi come un vero e proprio guru. Innovatore, non inventore: questa la matrice dominante nella vita di Jobs e che ne ha fatto un genio che può insegnare molto alle nostre aziende alle prese con gli sconvolgimenti della globalizzazione che hanno fatto perdere le certezze della produzione nel manifatturiero. I computer esistevano prima di Steve, ma lui per primo ne ha realizzato la declinazione "personal", un oggetto di massa, non solo per le aziende. In una seconda fase, con l'iMac, ne ha fatto oggetto di design, coprendolo di colori, e di novità. I lettori musicali digitali erano sul mercato prima dell'Ipod. Il suo tocco, però, li ha trasformati in oggetti di culto, legati a uno store musicale online che ha cambiato il mondo dell'editoria musicale, racchiuso negli ormai obsoleti Cd. I Blackberry dominavano il mercato prima dell'Iphone.

La capacità innovativa di Jobs ha creato un simbolo di semplicità, connessione, estendibilità assoluta attraverso le applicazioni dell'Apps store, eliminando tasti e orpelli, con una firma estetica che ha conquistato il settore e segnato la strada che tutti gli altri, anche i colossi, hanno dovuto seguire. I lettori di libri avevano qualche anno quando è stato introdotto l'Ipad, la tavoletta magica che per la prima volta ha fatto crollare quella barriera hardware che, nel medio termine, probabilmente porterà la fruizione di massa di libri e giornali attraverso i tablet. D'altronde fu proprio Jobs il precursore dell'introduzione dei caratteri tipografici nei computer. I negozi monomarca non rappresentavano una novità al debutto degli Apple store, trasformati però in luoghi accoglienti e pervasivi, simbolo della filosofia della mela morsicata, così come solo la Apple è riuscita, con una politica commerciale e di marketing ineguagliata, a far fruttare le vendite sul web. Dal '97 in poi, Jobs ha posto la "i" di internet davanti al nome dei suoi prodotti, capendo, più di tutti gli altri, che la rete sarebbe diventata il denominatore comune della quotidianità. La lettura essenziale della sua storia spiega bene le matrici di questa innovazione: tecnologia avanzata e facile da usare, design esclusivo, creatività, marketing e comunicazione.

Fattori che gli hanno consentito di competere senza preoccuparsi del prezzo perché l'innovazione è talmente forte nei suoi prodotti che li rende non sovrapponibili ad altri. Con le debite proporzioni, Steve Jobs lascia un'eredità alle piccole e medie aziende anche del nostro territorio. Essendo impossibile competere sui prezzi con i Paesi emergenti (o già emersi), solo l'innovazione può spostare l'attenzione dal fattore costo al prodotto. Alcuni ci sono riusciti, altri stanno tentando, altri ancora hanno fallito ad attraversare la cruna di un ago che appare una via senza alternative. «L'innovazione – disse una volta – è l'unico elemento distintivo tra un leader e chi segue». C'è un altro messaggio che Jobs lascia ed è rivolto alle nuove generazioni. Nel discorso all'università di Stanford del 2005 dà la scossa a giovani nati nel benessere occidentale e che oggi vedono il futuro precario e incerto. «Stay hungry, stay foolish» (siate affamati, siate folli) si accompagna alla dichiarazione d'amore verso il lavoro: «The only way to do great work is to love what you do. If you haven't found it yet, keep looking, and don't settle» (l'unico modo di fare un grande lavoro è amare quello che fate; se non l'avete ancora trovato, continuate a cercare, e non accontentatevi). Quel discorso, un lascito morale impresso su Youtube, appannaggio fino all'altro giorno dei suoi fan e oggi nobilitato dalla sua morte, è l'eredità digitale di Jobs, un uomo non immune da difetti, sconfitte e contraddizioni, ma che ha lasciato un segno che rimarrà nei libri di storia.

Stefano Polzot



LUIGI COZZARIN

## PORDENONE DAVVERO LEGGE

Da un Festival una consapevolezza tangibile. Trama di relazioni

I cinque giorni di *pordenonelegge.it* sono passati, tramite loro si è pure trascolorata in un autunno temperato l'estate tardiva, si sono cominciati subito dopo i primi bilanci, snocciolando i passaggi usuali e rituali – le presenze, il bel tempo, la pioggia della domenica, le file.

A me sembra che la manifestazione, quest'anno, abbia messo in evidenza – e non per la prima volta: ma con una consapevolezza ora tangibile – questo: Pordenone. Che legge (e lo si vede: città di dimensioni simili, con un egual numero di librerie attive, non ce n'è tante in giro per il Nord Italia – ancor di meno se si considerano le librerie che non fanno parte dei grandi circuiti), certo, ma che, soprattutto, si prende cura di sé attraverso il suo Festival. C'è un tessuto diffuso di persone che si fanno regolarmente carico di un segmento dell'iniziativa (un incontro, un'accoglienza, l'accompagnamento di un ospite), un tessuto intergenerazionale (la cui più lampante evidenza è rappresentata dagli "Angeli", la Pordenone giovane che intreccia le trame del funzionamento degli appuntamenti; aggiungo: giovani che accolgono col sorriso piccole, medie e grandi intemperanze, quando capitano, come ho visto più volte) che si attiva e viene attivato dal Festival. Un indizio forte. Quest'anno, di questo lo si percepiva muovendosi tra gli incontri del mattino, tra mercoledì e venerdì: non solo affollati (per quello, in fondo, ci vorrebbe poco, no?) ma animati, vissuti, partecipati dagli studenti – dai cucciolini negli Spazi Munari e Rodari, ai cuccioloni al San Francesco. E

basta che chiediate riscontro a chi c'era, per avere il tono di presenze non puramente numeriche.

C'è la Pordenone che legge, la Pordenone che ha letto molto, la Pordenone che leggerà, insomma, in una tramatura fitta per cui leggere è Pordenone, e Pordenone è leggere – e di Festival letterari altrove ne ho visti parecchi, e di belli e ben fatti (mica tutti però), ma questa cosa qui trova qui un elemento specifico, la manifestazione di cosa sia davvero "territorio" (il contrario di qualunque idea di angustia: invece, una condizione storico-geografica nella quale vengono messe a fuoco e vissute, partecipate, questioni globali).

Una tramatura fitta di relazioni che tiene unita la città nei luoghi di ricordo – gli sguardi complici, sottili come allusioni intertestuali, tra quanti attraversavano i Corsi, o piazza XX settembre – e che comincia a farsi strada in quello che è facile immaginare, in futuro, sarà l'ulteriore elemento di relazione "calda": la narrazione, la partecipazione, la condivisione del vissuto tramite la Rete (l'hashtag *pordenonelegge* su Twitter, ad esempio, quest'anno ha funzionato con un numero di tweet inimmaginabile appena dodici mesi fa), a dare sempre più intensità (e speranza: perché di qui viene sapere, cultura e dunque, e pertanto, e per forza – altro che *carmina che non dant panem* – lavoro e ricchezza) al capitale civico che i cinque giorni che avviano l'anno, che ritessono la città, portano con sé. E non solo per quei meravigliosi cinque giorni.

Piervincenzo Di Terlizzi

Venerdì 28 ottobre 2001 ore 15.30

**SIMONE MARCUZZI**

Venerdì 4 novembre 2001 ore 15.30

**TULLIO AVOLEDO**

Venerdì 11 novembre 2001 ore 15.30

**ALBERTO GARLINI**

Venerdì 18 novembre 2001 ore 15.30

**GIAN MARIO VILLALTA**

Venerdì 25 novembre 2001 ore 15.30

**MASSIMILIANO SANTAROSSA**

Venerdì 2 dicembre 2001 ore 15.30

**FEDERICA MANZON**

Venerdì 16 dicembre 2001 ore 15.30

**MAURO COVACICH**

CICLO DI CONVERSAZIONI CON GLI AUTORI  
A CURA DI PIERVINCENZO DI TERLIZZI



in collaborazione con



[pordenonelegge.it](http://pordenonelegge.it)

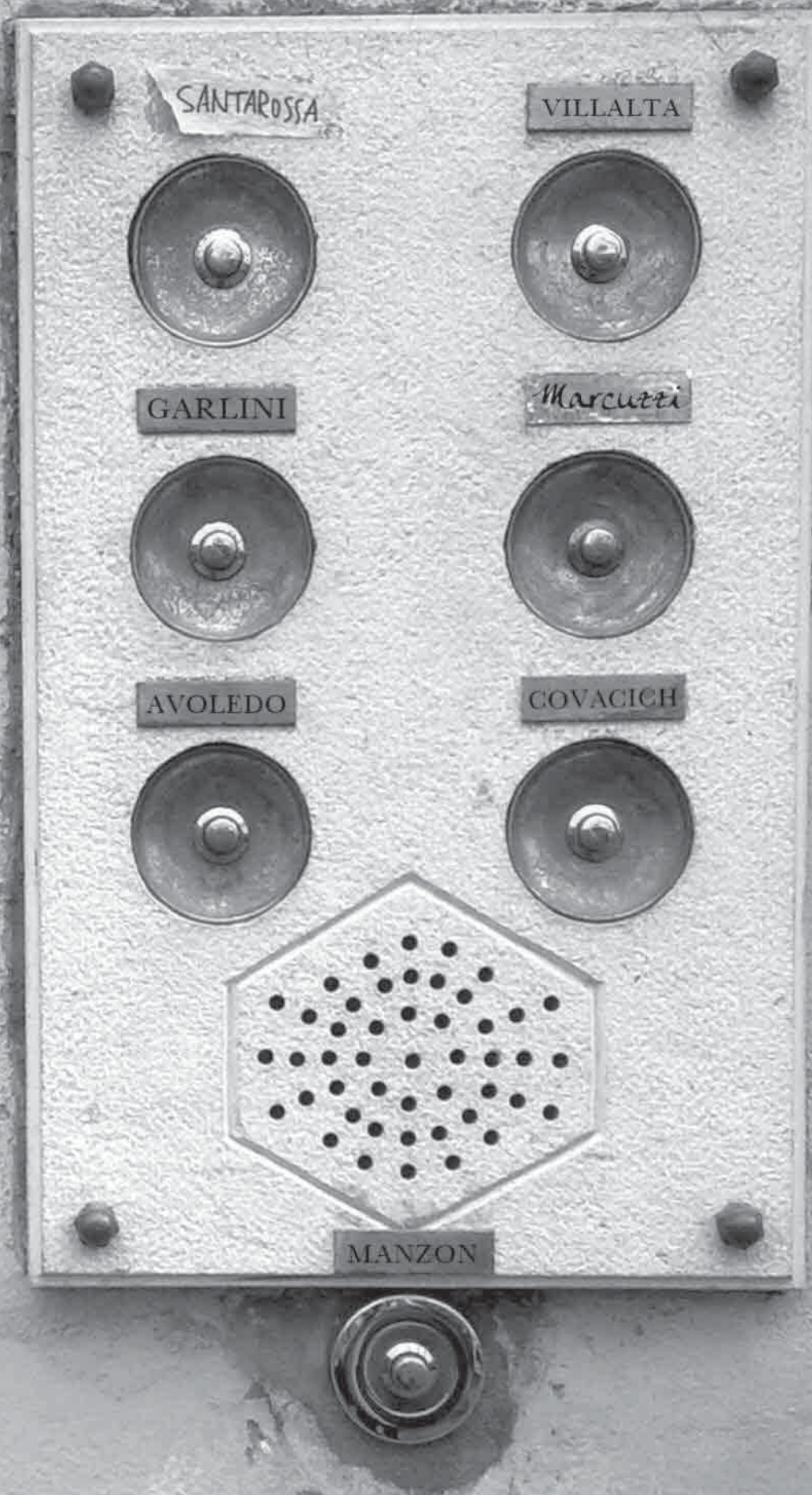


CENTRO CULTURALE  
CASA A. ZANUSSI  
PORDENONE

AUTORI IN CASA

# VENT'ANNI DI SCRITTURA DI/SU/A PORDENONE

28 OTTOBRE › 16 DICEMBRE 2011  
AUDITORIUM CENTRO CULTURALE CASA A. ZANUSSI  
VIA CONCORDIA 7 PORDENONE





## AUTORI IN CASA VENT'ANNI DI SCRITTURA DI/SU/A PORDENONE CITTÀ NON PIÙ BAMBINA

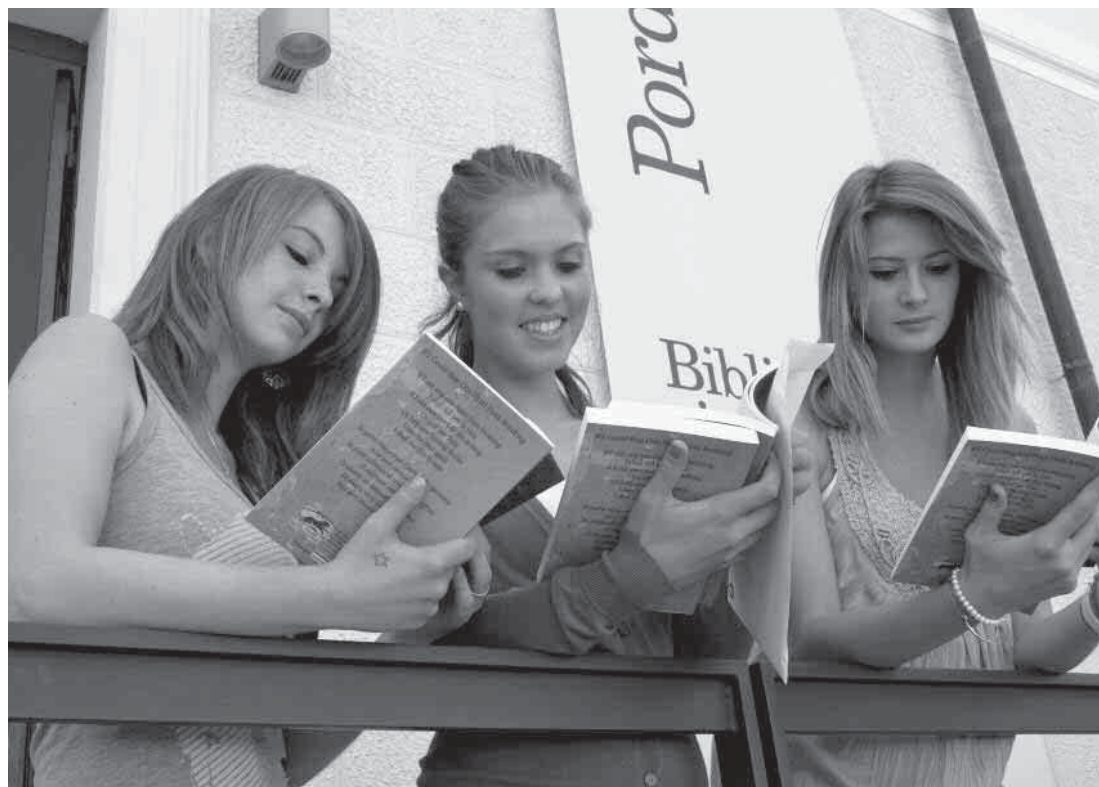
Dal 28 ottobre al 16 dicembre intervengono alla Casa dello Studente Zanussi, Simone Marcuzzi, Tullio Avoledo, Alberto Garlini, Gian Mario Villalta, Massimiliano Santarossa, Federica Manzon e Mauro Covacich. Ciclo a cura di Piervincenzo Di Terlizzi

**Pordenone che legge, Pordenone che scrive.** Il 1993, l'anno zero della (cosiddetta) seconda Repubblica: un giovane triestino, che a Pordenone da poco vive e lavora, a nome Mauro Covacich, pubblica *Storia di pazzi e di normali*, una narrazione di luoghi e persone pordenonesi legati alla cura dell'altro in difficoltà, un racconto che rende manifesta una città di trentenni che hanno studiato, sono tornati, s'impegnano; contemporaneamente, Oreste Pivetta, giornalista "milanese" ma con radici pordenonesi, esce con *Candido Nord*, ritratto in chiaroscuro della città, dei suoi interessi, del suo ceto dirigente. Due libri diversissimi tra loro, che hanno in comune la rappresentazione di una città piccola, vivace, inesplorata, sfaccettata, carica di potenzialità non sempre comprensibili, prima di tutto, a lei stessa: ma, forse, almeno intuibili nella narrazione.

2011, siamo ad oggi: il trentenne Simone Marcuzzi vince il Premio "Zocca Giovani"; la trentenne Federica Manzon giunge in finale al Premio Campiello (per tacere, solo perché si tratta di poesia, del premio Viareggio-Repaci assegnato a Gian Mario Villalta).

In vent'anni Pordenone è stata oggetto, sfondo, pretesto, occasione di narrazione da parte di una schiera di autori di generazioni diverse (Tullio Avoledo è del 1957, Federica Manzon è del 1981, per dire degli estremi; e già ci sono segnali da una generazione di poco più che ventenni), di professionisti ed interessi culturali diversi; autori consolidati nella considerazione critica a livello nazionale, e pubblicati dai grandi editori.

Alcuni di loro vivono ed operano in città (Tullio Avoledo lavora all'ufficio legale di un noto istituto



GIGI COZZARIN

bancario, Gian Mario Villalta è insegnante e direttore di *pordenonelegge.it*, suo collaboratore nella guida della manifestazione è Alberto Garlini; Simone Marcuzzi vive a quattro passi da Pordenone, Massimiliano Santarossa lavora nella casa editrice di famiglia); altri sono fuori città (Federica Manzon tra Roma e Milano, a Roma oggi Mauro Covacich): tutti hanno accettato l'invito a venire a raccontare i loro percorsi di scrittura, le motivazioni del loro narrare, e, più in particolare le ragioni - varie, rivelatrici - che li legano alla "città bambina": e che permettono, a chi in questa città vive, di capirla -

e di capirsi - meglio: non solo dentro i perimetri urbani, ma nelle relazioni col mondo.

**Piervincenzo Di Terlizzi**

**Interpreti di un processo di trasformazione tutt'ora in corso.** Pordenone, città della scrittura. Non è un caso che gli otto personaggi che converseranno con Piervincenzo di Terlizzi e il pubblico che li incontrerà nel Centro Culturale Casa A. Zanussi provengano tutti da un territorio, quello un tempo considerato "provincia", che in questi anni sta esprimendo una vivacità che ci viene ampiamente riconosciuta.

Le motivazioni che li hanno spinti a considerare importante scegliere di fare analisi anche crude, intrecciare storie, sentire le discrepanze di un passaggio velocissimo dai ritmi di vita dei cortili di campagna alla piazza di città, vengono da lontano e non si improvvisano.

Sembra un'eternità da quando Pordenone era confusa con Bressanone, oppure veniva identificata con i primi personaggi che passavano nella tv in bianco e nero, o anche per le tante caserme che l'hanno fatta conoscere a buona parte dei ragazzi del sud. Un po' meglio andava quando scattava l'associazione con le industrie Za-

nussi e i suoi frigoriferi che cominciavano ad entrare nelle case.

Da allora la trasformazione. Grazie a chi in città era nato e a tutti quelli che provenivano da altre regioni italiane. Una zona di confine tra culture. Allora, come adesso. Non appagante per gli amanti di una identità definita una volta per tutte. Friulana? Veneta? Ma con energie e potenzialità che tanti hanno saputo interpretare e rilanciare: nel mondo del lavoro come in quello della scuola o delle numerose importanti associazioni che via via sono nate e che catalizzano sempre di più professionalità aperte ai cambiamenti.

I nostri otto scrittori saranno gli occhi su mutazioni e le inevitabili contraddizioni.

Con loro la Casa Zanussi, aperta negli anni sessanta e vivace interprete proprio di quel processo di trasformazione tutt'ora in corso, si avvicinerà al prossimo 26 novembre. Una tappa importante in cui si inaugurerà ufficialmente la nuova ala con nuovi spazi e nuove sale, che ampliano di altri mille i già tremila metri quadri preesistenti.

In un percorso di appuntamenti, promossi dagli organismi che hanno sede nella Casa, che sono altrettanti inviti a catalizzare, anche idealmente, le risorse di una città che cambia e di chi, quotidianamente, questo cambiamento lo costruisce. Purché lo si voglia vivere, facendone parte. Su questa strada, grande riconoscenza a *pordenonelegge.it*, a cui i nostri autori sono "legati".

Un particolare ringraziamento, poi, per la collaborazione dell'Università della Terza Età di Pordenone che ha accolto gli "Autori di casa", nel suo ricchissimo programma dell'Anno Accademico 2011-2012.

**Maria Francesca Vassallo**



UMBERTO BOTTAZINI

## LA SCIENZA SCUOLA DI DEMOCRAZIA CONTRO AUTORITARISMO E FACILONERIA

Un matematico, un genetista e un fisico all'Irse per la quarta serie di incontri "affascinati dal cervello". Ai giovani, agli adulti e ai politici: educiamoci e rispettare le competenze

**"Da un punto di vista genetico, le razze non esistono".** Siamo tutti immigrati africani. Non è uno slogan politico. È scienza: «L'uomo moderno arrivò in Europa dall'Africa 40 mila anni fa. Possiamo ricordare che la nostra identità sta solo in piccola parte nell'eredità biologica che riportiamo dentro e molto nelle persone che frequentiamo, nel rapporto che sappiamo stabilire con gli altri, che derivano da una mostra scelta».

Lo ha ribadito Guido Barbuiani, uno dei massimi genetisti italiani, professore all'Università di Ferrara, saggista, intervenuto a Pordenone a parlare di "L'invenzione della razza: storie di neandertaliani e di immigrati", per il secondo incontro del ciclo Democrazia e scienza organizzato dall'IRSE Istituto Regionale di Studi Europei al Centro Culturale Casa Zanussi.

Barbuiani è autore, oltre che di numerose pubblicazioni scientifiche, anche di opere di narrativa tra cui "Europei senza se e senza ma", "Sono razzista ma sto cercando di smettere". Libri che, accanto alla correttezza informativa, vogliono "offrire leggerezza di stile e piacevolezza conoscitiva a coloro che scelgono con consapevolezza di accostare la cultura scientifica, con la percezione che la cultura sia unica e a disposizione di tutti coloro che la desiderano".

Proprio sul concetto di unicità della cultura si era soffermato il matematico Umberto Bottazzini che ha aperto il ciclo Irse ribadendo che il metodo scientifico è scuola di democrazia per contrastare ogni tipo di faciloneria e autoritarismo.

«Molto spesso accade di imbat-  
tersi in persone ritenute mediamente

colte, che quasi si vantano di non conoscere nulla di scienza e di matematica - ha esordito Bottazzini, storico della matematica dell'Università di Milano - deve essere un obbligo degli scienziati in primis di uscire dai centri di ricerca e fare anche della buona divulgazione scientifica, convincere che non può dirsi una persona colta chi coltiva questo tipo di ignoranza. Galileo aveva il doppio titolo di matematico e filosofo. È assurdo che secoli dopo si parli ancora di due culture diverse».

«Perché divulgare la scienza? Soprattutto perché è una scuola di democrazia. Nella scienza il principio di autorità ha poco spazio, e anche in matematica, che pure sembra essere la più elitaria e talvolta è stato detto la più autoritaria, la pratica di fare appello al principio di autorità ha pochissimo spazio, non ha alcun

valore. Un teorema è un enunciato la cui dimostrazione può essere verificata in linea di principio da chiunque, naturalmente da chiunque abbia i mezzi per poterlo fare e quindi abbia le conoscenze, che abbia compiuto gli studi necessari. Ma non esiste teorema che sia dichiarato vero solo perché qualcuno l'ha detto, qualche autorità l'abbia stabilito».

E ancora «...Siamo continuamente chiamati a fare scelte che implicano una conoscenza scientifica diffusa, (dal nucleare, alle staminali, alla procreazione assistita) affinché queste scelte siano fatte in maniera consapevole, è non solo opportuno ma necessario che le conoscenze scientifiche non siano privilegio soltanto di circoli ristretti di specialisti. Nel contempo bisogna educarci tutti al rispetto delle competenze».



GUIDO BARBUJANI

Non occorre citare il caso del portavoce del ministro Gelmini, che è rimasto al suo posto dopo la frase sul tunnel dei neutrini, per renderci conto dell'urgenza di dire no alla faciloneria, in ogni campo.

Terzo appuntamento: Giovedì 20 ottobre, ore 15.30 su "Il dubbio scientifico: accettare l'incertezza" con il fisico Giulio Peruzzi, docente di Storia della scienza all'Università di Padova, allievo di Enrico Bellone, lo storico della scienza recentemente scomparso cui l'Irse ha voluto dedicare la serie di incontri Democrazia e scienza, che si è aperta con una sua breve intervista video dello scorso anno, disponibile su youtube.

La partecipazione libera, previa segnalazione [irse@centrocultura.pordenone.it](mailto:irse@centrocultura.pordenone.it) tel 0434 365326.

**Laura Zuzzi**



## L'ABBZIA DI SESTO NELL'ETÀ MODERNA NUOVO IMPORTANTE CAPITOLO DEGLI STUDI

*Sta per essere pubblicato il terzo volume sulla storia di Santa Maria in Silvis. Per un profilo completo delle vicende fino alla soppressione in epoca napoleonica e oltre. Decisivo contributo della Fondazione Crup e della Provincia di Pordenone*



**A** dieci anni esatti dalla pubblicazione del secondo volume sull'Abbazia di Santa Maria di Sesto al Reghena, dedicato al sontuoso corredo artistico del celebre cenobio, e dopo quasi tre intensi anni di ricerca e lavoro, sta per vedere la luce un nuovo importante capitolo degli studi su uno dei monasteri più importanti di tutto il Friuli Venezia Giulia.

Tocca ora agli approfondimenti sull'Abbazia in epoca moderna, cioè dalla dedizione della Patria del Friuli alla Repubblica di Venezia all'inizio del '400, fino alla soppressione dell'abbazia, in epoca napoleonica, e oltre.

Come per i primi due volumi pubblicati a cavallo del nuovo millennio – il primo dei quali dedicato alla storia e all'archeologia – l'Amministrazione Comunale, con il decisivo contributo della Fondazione della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone e della Provincia di Pordenone, ha inteso favorire la nascita di un lavoro a più voci, disegnando così un profilo quanto mai completo delle vicende di Santa Maria di Sesto nel corso dell'età moderna.



ufficialità, a Claudio Lorenzini, che coordina il lavoro assieme a Tilatti, spetta narrare dei rapporti tra l'Abbazia e le comunità soggette, mentre Furio Bianco approfondisce gli aspetti economico – agricoli.

Gli esperti di antropologia Gian Paolo Gri e Nadia Boz infine, si occupano di aspetti di cultura popolare attorno all'Abbazia ma anche nelle comunità dipendenti da essa.

«Il volume che vedrà la luce a

breve – assicurano Ivo Chiarot e Marcello Del Zotto, rispettivamente sindaco e assessore alla cultura del Comune di Sesto al Reghena – rappresenta una naturale continuazione ed evoluzione dei due precedenti, e dimostra,

ancora una volta, che la storia di Sesto al Reghena merita la massima attenzione da parte della comunità scientifica».

«In questo senso – precisa Chiarot – le iniziative che abbiamo intrapreso come amministrazione sono molteplici ed hanno trovato di recente la massima eco nel riconoscimento che ha portato l'Unesco a riconoscere Civildale sito "patrimonio dell'umanità": ebbene, nel piano di sviluppo premiato dall'Unesco una parte non secondaria è riservata proprio a Sesto al Reghena, che custodisce una delle massime espressioni dell'arte longobarda, l'Urna di Santa Anastasia».

Tornando agli studi storici oggetto del volume di prossima pubblicazione, l'assessore Del Zotto ha annunciato che «gli studiosi ci hanno confidato che il materiale reperito nel corso delle ricerche d'archivio permetterà di dare corso ad altri successivi approfondimenti, in un processo di analisi e di valorizzazione di Sesto al Reghena quale formidabile "giacimento culturale", vero obiettivo congiunto della nostra Amministrazione, della Provincia e della munifica Fondazione Crup, cui vanno i nostri più sinceri e sentiti ringraziamenti».



Per far questo ha dato vita ad un comitato scientifico di primissimo ordine, coordinato da Andrea Tilatti, dell'Università di Udine, che aveva seguito anche la nascita del primo volume, insieme a Gian Carlo Menis.

Ecco allora profilarsi un volume di altissimo prestigio, che presenta contributi ricchi di novità documentali – grazie alle notevoli e fortunate campagne di ricerca condotte negli archivi di Udine, Pordenone, Treviso e Venezia, che custodiscono la storia di Sesto – a partire da quello di Giuseppe Trebbi, sull'inquadramento politico istituzionale dell'abbazia-commenda di Sesto nella Repubblica di Venezia dopo la dedizione della patria del Friuli. Tilatti stesso ha setacciato gli archivi per indagare intorno alla nascita del comune nel '400, mentre agli aspetti relativi ai rapporti tra abate, monaci e patriarca sono stati vividamente tratteggiati da Flavio Rurale; ad essi fanno da contrappunto le indagini del tribunale della santa inquisizione di Michela Catto. Mentre Giuliano Veronese si occupa delle pratiche della giustizia e delle



“L'Abbazia di Sesto al Reghena e la presenza benedettina nella Destra Tagliamento” è il titolo anche di un breve ciclo di incontri dell'Università della Terza Età di Pordenone, condotto dallo studioso Giancarlo Stival. Mercoledì 23 novembre (ore 15.30 Auditorium Centro Culturale Casa Zanussi) si tratterà di “La fondazione longobarda di Sesto. Dalla crisi di una società alla ricerca di Dio” e il Mercoledì 30 novembre, sempre con inizio alle ore 15.30, de “Il fascino dell'ora et labora dal Mille alla fine del Medio Evo. A Summaga e Fanna, Sant'agnese di Portoguraro, San Martino Rotto di Rivarotta”. Una occasione ulteriore per ripercorrere le vicende del monastero benedettino e anche delle altre presenze monastiche nella diocesi di Concordia.



FONDAZIONE CRUP

CASSA DI RISPARMIO DI UDINE E PORDENONE

sito [www.fondazionecrup.it](http://www.fondazionecrup.it) • giornale web [www.infondazione.it](http://www.infondazione.it) • e-mail [info@fondazionecrup.it](mailto:info@fondazionecrup.it)

informa



# MISTRAL NEL VENTO DI UNA STORIA IDA VALLERUGO POESIA A VOCE ALTA

Edita da Il Ponte del Sale di Rovigo una attesa raccolta della poetessa friulana. Il vento della Provenza e il “viagiatour” in cerca di una “vita plena” sono le due essenziali metafore che innervano i testi. E a chiusura la splendida Pofâvri

## L'ECONOMIA DELLE DONNE È LA VERA OIKOS

Da martedì 25 ottobre, tre incontri all'Ute di Pordenone su “I diritti delle donne” a cura di Valentina Bertoli dell'Associazione L'Altrametà.

«Le donne reggono il mondo – dice l'economista Elena Sisti – versatili e generose, sono loro che attutiscono i colpi della crisi dell'economia tra le mura di casa e nel settore assistenziale». In questo breve percorso sui diritti delle donne si vuole comprendere e sottolineare il ruolo fondamentale della donna nell'economia. Ma non solo nell'economia “ufficiale”, che sembra essere appannaggio esclusivo maschile, ma nell'economia nel senso autentico, come cura e gestione dell'oikos, della casa e del mondo. L'obiettivo è far emergere i punti di forza femminili: le relazioni, le intuizioni, la cura, l'attenzione alle prossime generazioni, per parlare di un'economia diversa da quella che troviamo nei giornali e che rappresenta meglio di freddi numeri le speranze per il futuro.

## IL GRANDE PERICLE L'UOMO CHE SEGNO' UN'EPOCA

Con una lezione su “I Persiani di Eschilo: la tragedia della guerra dai fatti alle parole” inizierà giovedì 3 novembre il corso Ute di Pordenone, dedicato alla Grecia nell'età classica, condotto da Federica Buso, docente di lettere, che continuerà per gli altri tre successivi giovedì di novembre. Sempre con inizio alle ore 15.30 (Auditorium Casa A. Zanussi). Non sono numerose le testimonianze dirette degli eventi storici antichi, ma abbiamo un testimone d'eccezione per le guerre persiane, che partecipò a ben due battaglie famose: Maratona e Salamina. Il testimone è Eschilo, che in questa veste immortalò nei suoi versi la battaglia di Salamina per esaltare il trionfo di Atene.

Dopo le guerre persiane Atene conferma un ruolo egemone all'interno del mondo greco, tuttavia sono frequenti gli scontri politici nella polis, in cui emergono capi di partito importanti per lo sviluppo della politica greca. Tra questi politici si stacca la figura di Pericle, considerato il fautore del processo di formazione dello stato in termini più rigorosi con la separazione tra sfera pubblica e quella privata. La sua attività si svolse durante un periodo storico denso di eventi non solo politici ma anche artistico-culturali. Ripercorreremo la sua vita, gli inizi, gli sviluppi del suo pensiero e delle sue azioni attraverso anche la lettura della Vita di Pericle di Plutarco, delle Storie di Tuciddide. Affronteremo anche l'analisi di alcune opere artistiche.

ute@centroculturapordenone.it



## TRENT'ANNI DI UTE PORDENONE VALENZA SOCIALE E CULTURALE

All'apertura una speciale targa dal presidente della Provincia e una prolusione ricca di significati con la saggezza di Aldo Colonnello

“Alla Università della Terza Età di Pordenone in occasione del 30° anniversario di attività, con stima e riconoscenza”. Pordenone 3 ottobre 2011.

Questo il testo di una targa che, a sorpresa, il presidente della Provincia Alessandro Ciriani ha consegnato al presidente Abele Casetta in occasione dell'apertura dell'Anno Accademico, lunedì 3 ottobre. Alla cerimonia non hanno voluto mancare il nuovo vescovo Giuseppe Pellegrini e il nuovo sindaco di Pordenone Claudio Pedrotti, insieme al vicesindaco Mazzer e all'assessore alla cultura Cattaruzza, accolti dal presidente della Casa A. Zanussi, Gianfranco Favaro e da tutti i responsabili. Tutti insieme per condividere con i numerosi iscritti l'inizio di un nuovo anno e per sottolineare la valenza sociale e culturale dell'istituzione. Anche la presenza di Aldo Colonnello, fondatore e anima

del Circolo Menocchio di Montebelluna, cui era stata affidata la prolusione su “Il Menocchio, il Friuli, la poesia: Da un centro pedemontano un contributo di cultura e socialità al territorio”, ha evidenziato un modo comune di sentire la cultura, non astratta enunciazione di saperi, ma valorizzazione di un territorio anche piccolo, ma aperto al mondo. Così Pordenone, come il piccolo comune della pedemontana, sono accomunati dall'aver trovato delle personalità che hanno saputo sdoganare il particolare, proiettandolo in un macrocosmo con il quale si sono create osmosi vitalizzanti. Ne ha giovato la comunità locale, ma anche l'esterno, che ha potuto scoprire potenzialità, energie creative, che si sono tradotte in attività che promuovono l'accrescimento culturale ogni giorno, come accade nel centro culturale Casa A.

Eravamo tra coloro che da tempo aspettavano questo libro di Ida Vallerugo, *Mistral*, ora edito da “Il Ponte del Sale”, editrice di Rovigo: non solo perché già conoscevamo, dell'autrice, *Maa Onda* e *Figurae*, ma anche per essere stati editori – in *Sagittaria. Annuario 1989-1991* del Centro Iniziative Culturali Pordenone – di alcune composizioni che costituivano una primizia del volume, tra le quali la splendida *Pofâvri* che anche nel libro attuale chiude, giustamente, la raccolta.

Giustamente perché si tratta di una sintesi di temi che corrono in tutto il volume e che qui si dicono sinteticamente da un lato nella figura degli “dei” che “vègnin discuring...fra li cjasi di pièra/ di Pofâvri”, gioventù di canto vita e utopia, e dall'altro nel “venditour autorisât di ombreni” reduce da Auschwitz, ed è appunto questa parola, come l'Hiroshima nominata poco dopo, a rappresentare l'altra faccia della medaglia, a porre la domanda centrale del libro, quella sulla disperante contraddizione rappresentata da un germogliare e un vivere che poi finiscono, come appunto sono finiti, in Auschwitz e Hiroshima.

Queste righe non sono che una presa d'atto dell'uscita del volume, una segnalazione: di ben altra assiduità di lettura esso ha bisogno per poter essere percorso in tutte le vene che dirama nel suo sassoso e risplendente greto.

Di un'analisi precisa e fortemente contestualizzata hanno bisogno, per esempio, le due essenziali metafore che innervano i testi, quella della “Provenza” e quella, intimamente ad essa legata, del “Mistral”: che non sono solo luoghi e termini della poesia, ma figura del mondo e figura della storia.

Un mondo in cui, nuclei di contraddizione positiva, possono anche passare i “Vincent”, con la loro estraneità che in qualche modo è speranza, ma in cui continuamente vi sono quelli che vengono “puartâ via a la svuêlta, né ôlmi né tombi”.

Nel vento di una storia che può condurre alla desolata constatazione che “La felicitât a è cun li pièri lissi tal flum”.

E un'altra figura centrale è quella del “Viagiatour”, caratterizzato dall'assenza e dal desiderio, dall'essere notturno e desertico, dal non trovarsi mai dove viene cercato: “Cui sòtu, Viagiatour?”

La vita plena? “Tu i ven cuan ch'i tu ven e 'ndulâ ch'i tu vuol/ e i tu vuol èssi spetât e forç il cjò pàs/ a suna cuan ch'a mi distrai un frut o la noia./ L'ossessione di te mi fâse vuârpa?”.

Che può essere, ci pare, sia figura cui si domanda la possibilità di porre in essere un colloquio vero, un colloquio in cui si scambia veramente la vita, sia figura della poesia, la quale è in fondo un altro – eppure diverso – se stesso con cui, appunto, il poeta realmente dialoga.

Di questo sdoppiamento – e probabilmente anche di questa identità – parla la penultima poesia del libro, intitolata – certo non per caso – *Ida*, seguita – ancora crediamo non per caso – da *Pofâvri*, che ha quel carattere di sintesi cui accennavamo.

Il tono portante dei versi è recitante, vocativo. Ed è proprio qui la bravura, il fascino. Mantenere costantemente vera, credibile, una voce che, come le *Sireni* della poesia – le morene che chiudono l'orizzonte e nascondono la pianura – sono lì “A neâ la storia./ A recuardâ il gno vuêt./ E che soul il panorama/ a cambia. Che volê sperâ a n'al è sperâ./ E che al mont al è dut nuia”.

A differenza di molta poesia contemporanea, che abbassa i toni per paura della retorica – e fa bene –, Vallerugo non teme di parlare a voce alta. Lei può.

Giancarlo Pauletto



Zanussi o al Menocchio, fino ad arrivare a manifestazioni con eco nazionale o internazionale.

L'apporto delle realtà che operano ogni giorno, magari senza salire agli onori della cronaca perché non fanno numeri importanti in apparenza (li fanno, invece, con la somma del loro impegno quotidiano), sono come il colibrì della storia africana che Aldo Colonnello ha raccontato, con il suo magnifico tono affabulatorio. Il piccolo volatile viene criticato dai grandi animali della foresta, perché si ostina a voler spegnere un devastante incendio volando verso le fiamme con la goccia d'acqua che il suo becco può trasportare. Ma l'uccellino risponde che ognuno deve fare la propria parte, non importa quanta acqua riuscirà a portare, è la volontà che conta. Così il Menocchio è riuscito a fare a Montebelluna, valorizzando la

cultura locale, e i poeti come Federico Tavan, Ida Vallerugo, Novella Cantarutti, promuovendo e seguendo nel tempo ricerche archeologiche, intessendo una rete di relazioni virtuose con personaggi della cultura come Carlo Ginzburg, Claudio Magris, Elio Bartolini, Erri De Luca, David Maria Turoldo, e moltissimi altri che sono stati di casa a Montebelluna.

Un pomeriggio di apertura ufficiale dell'UTE 2011/2012, carico di significati e riflessioni. Per festeggiare i trent'anni di impegno ad offrire a tante persone con alle spalle un'esperienza di vita l'opportunità di continuare ad aprire i propri orizzonti culturali, per un confronto costruttivo con le questioni del passato e del presente, in un ambiente che favorisce anche la condivisione con altri dei propri interessi, passioni, curiosità.

Martina Ghersetti



# m XX FESTIVAL INTERNAZIONALE uSica Sacra

## INCONTRI DI CULTURE RELIGIOSE

**VENERDI  
11 NOVEMBRE 2011  
ORE 20.45  
DUOMO  
CONCATTEDRALE  
SAN MARCO  
PORDENONE**

### **LE ESEQUIE MUSICALI PER LA MORTE DI ISABELLA DI PORTOGALLO**

Officium Consort,  
Ensemble Orologio

*Ingresso gratuito*

**DOMENICA  
27 NOVEMBRE 2011  
ORE 11.00  
CENTRO CULTURALE  
CASA A. ZANUSSI  
PORDENONE**

### **CANTI DELLA TRADIZIONE ALBANESE**

Gruppo Polifonico Zadeja

*Ingresso gratuito*

**DOMENICA  
4 DICEMBRE 2011  
ORE 11.00  
CENTRO CULTURALE  
CASA A. ZANUSSI  
PORDENONE**

### **LA SPIRITUALITÀ ARABA E ANDALUSA**

Ensemble La Frontera

*Ingresso gratuito*

**VENERDI  
9 DICEMBRE 2011  
ORE 20.45  
DUOMO  
CONCATTEDRALE  
SAN MARCO  
PORDENONE**

### **LA CANTATA BAROCCA**

Orchestra San Marco Pordenone

*Ingresso gratuito*

**SABATO  
17 DICEMBRE 2011  
ORE 20.45  
TEATRO COMUNALE  
GIUSEPPE VERDI  
PORDENONE**

### **I Canti del Presepe CORO DELLA SAT DI TRENTO**

*Ingresso a pagamento*

Presenza e Cultura  
Centro Iniziative  
Culturali Pordenone  
Regione Autonoma  
Friuli Venezia Giulia  
Comune di Pordenone

Con la partecipazione di

Banca di Credito  
Cooperativo Pordenonese

Duomo Concattedrale San Marco

Centro Culturale  
Casa A. Zanussi Pordenone

[www.centroculturapordenone.it](http://www.centroculturapordenone.it)



CENTRO CULTURALE  
CASA A. ZANUSSI  
PORDENONE

Centro Culturale Casa A. Zanussi  
Pordenone - Via Concordia 7  
tel. 0434 553205  
cicp@centroculturapordenone.it



MARIO SIRONI - PERIFERIA 1919-20

## MOSTRE D'ARTE EVENTI MUSEI DESERTI ERBA DEL VICINO E BENI DEL TERRITORIO

Considerazioni sulle sabbie mobili di un'attualità senza radici e senza storia, in cui la corsa alle sensazioni forti marginalizza l'analisi. Un esempio contro tendenza da quanto proposto dalla Fondazione Ado Furlan a Spilimbergo e Pordenone

Che l'erba del vicino sia sempre più verde è un trito luogo comune: e però purtroppo, anche nel campo dell'arte, questa superstizione ha le sue evidenti ricadute negative.

Accade così che molti visitatori si facciano attrarre, verso luoghi vicini e lontani, dall'annuncio di mirabolanti capolavori giunti da chissà dove, quando poi tanto sforzo espositivo magari partorisce una mostra strumentale, pensata più come espediente d'attrazione turistica che come occasione autentica di cultura e di approfondimento: tant'è che negli ultimi anni, se non negli ultimi decenni, c'è stato un abuso disinvolto di specchietti e baluginii caravaggeschi, impressionisti, postimpressionisti e via discorrendo; ma si sa, la cultura di massa cerca nei numeri la sua giustificazione saturnina, perentoria e insindacabile.

Tuttavia accade pure che gli stessi visitatori, sedotti da una logica di marketing ben attenta al confezionamento del prodotto più che al contenuto, trascurino le opere pur pregevoli che non vengono da lontano o addirittura quelle che facilmente avrebbero a portata di occhi: anche da tale preconcetto deriva il basso numero di ingressi alle mostre del bel paese che non si pubblicizzano come "evento" e ai musei che non si riciclano ad ogni facile occasione (musei non solo locali e non solo di arte antica: ad esempio la prestigiosa collezione di arte contemporanea del Castello di Rivoli può contare in media su otto visitatori al giorno).

Pur non volendo essere certo provinciali e cadere nell'equivoco opposto, cioè quello di celebrare acriticamente i fasti locali veri o presunti che siano, dobbiamo però sottolineare che non conoscere il pro-



EMILIO VEDOVA - GEOMETRIA NERA - 1948

prio territorio e i beni culturali che esso custodisce di fatto espone al rischio delle sabbie mobili di un'"attualità" senza radici e senza storia, in cui la corsa alle sensazioni sempre più "forti" marginalizza l'analisi e la riflessione: con tutte le ricadute generali, anche al di fuori dell'ambito artistico, che possiamo immaginare.

Tra le diverse ma non numerosissime istituzioni artistiche che nella nostra regione si distinguono per una seria e aggiornata proposta artistica va-

certamente segnalata la Fondazione Ado Furlan.

Si è da poco conclusa nella sede di Rosazzo l'esposizione dedicata ai "teatri di figure" di Tonino Cragnolini e alla sua originale rivisitazione della storia friulana, o meglio della storia *tout court*. Restano però visitabili fino al termine del mese le due mostre che la Fondazione ha allestito rispettivamente a Spilimbergo e a Pordenone.

Nella bella cittadina della pedemontana, e più precisamente a Palazzo Tadea, nell'ambito del Castello,

quattro sale ci propongono una scelta campionatura della scultura italiana dell'800 e del '900.

Nella sala centrale sono esposti tre lavori di grande impatto realizzati da altrettanti scultori friulani: il gruppo marmoreo "Zefiro e Flora" scolpito negli anni quaranta del XIX secolo da Antonio Marsure, qui ancora sensibile all'influenza canoviana, l'"Icaro" in gesso di Luigi De Paoli, opera scelta a rappresentare l'Italia all'Esposizione Mondiale di Chicago nel 1893, e il calco della "Fontana del Cinghia-

le" realizzata nel 1942 da Ado Furlan per il Foro Mussolini.

Nella sala attigua sono esposte numerose altre opere dello stesso Furlan appartenenti al periodo 1933-1971: possiamo riconoscere in esse il suo procedere da energiche e salde suggestioni novecentiste verso inquieti e dinamici esiti "manieristi", per noi oggi ancora più interessanti.

Le ultime due sale accolgono lavori di Cascella, Ciussi, Gilardi, Guerrini, Poldelmengo, Giò Pomodoro, Spagnolo, Staccioli, Uncini e Zavagno, tutti indicativi delle tendenze linguistiche più recenti e tutti rappresentativi di una qualità decisamente alta.

Nell'ambito di un omaggio a Raffaele Carrieri poeta e critico d'arte, la Fondazione Furlan allinea nei suoi spazi pordenonesi di via Mazzini opere di Cantatore, Fazzini, Furlan, Matta, Pizzinato, Tosi, Vedova e dodici disegni di Mario Sironi databili al 1919-20, anni cruciali per la sua maturazione artistica.

Lo stesso Carrieri, a proposito delle opere di quel periodo, ha osservato: "Sironi è fuori dalla zona archeologica di De Chirico e dalle celle ermetiche di Carrà. Le case, le ciminiere, le cupole ad ottagono, le gru che caricano carbone fanno parte della città industriale.

Le biciclette sono ferme sul marciapiede davanti a una prospettiva monumentale e sul binario che s'incurva sul selciato passeranno i vagoni delle fabbriche di alluminio o di asfalto. Metafisica metropolitana".

Questi disegni rappresentano un'importante anticipazione della grande pittura dei decenni seguenti.

Ma potranno mai i Sironi o i Vedova o i Fazzini di casa nostra incuriosire il visitatore attento solo all'erba del vicino?

Angelo Bertani



ENSEMBLE LA FRONTERA

## XX FESTIVAL DI MUSICA SACRA INCONTRO DI CULTURE RELIGIOSE

Cinque appuntamenti proposti da Centro Iniziative Culturali Pordenone e Presenza e Cultura Al Duomo San Marco, all'Auditorium del Centro Culturale Casa Zanussi e al Teatro Verdi



GRUPPO POLIFONICO ZADEJA

La passione per la musica ha una lunga memoria a Pordenone. Dal ricordo per le più belle voci dell'Opera in tournée nello storico Licinio gremito dalla platea sino al turbolento loggione. Mentre la piazza, in centro, si trasformava da foro boario a capolinea delle corriere e più in periferia crescevano le industrie, musica, cinema, teatro, dibattiti di approfondimento, hanno sempre di più fatto parte dello sviluppo del territorio. Un crescendo fino ad oggi. Non è un caso che negli anni sessanta, in una zona ancora di fossati e campagna, che diventerà il Centro Studi, sia stata costruita la Casa dello Studente A. Zanussi. Fin dagli inizi gruppi di studenti si sono ritrovati per ascoltare musica classica, in una saletta che qualcuno aveva insonorizzato mettendo alle pareti portauova di cartone. E poi orga-

nizzare concerti. Lì accanto, in auditorium, altri ragazzi, giovani professionisti di domani, parlavano di cinema, organizzavano cineforum ripercorrendo tutte le cinematografie dalle origini fino all'attualità e organizzando cicli di incontri con i maggiori critici e giovani studiosi poi diventati famosi. Tra i tanti Guido Aristarco, Alberto Abruzzese, Morando Morandini, Gian Piero Brunetta, Giorgio Tinazzi, Carlo Montanaro. Ma non solo la Casa dello Studente, anche altre associazioni sia in città sia in provincia, come pure in regione.

Brevi annotazioni, queste, per recuperare un po' di consapevolezza in tutti, pure in quelli che talora sembrerebbero non volere memoria.

Anche il Festival Internazionale di Musica Sacra è arrivato alla ventesima edizione grazie all'impegno di

tante persone e grazie a questa predisposizione del territorio. Oggi, con la direzione artistica dei maestri Franco Calabretto ed Eddi De Nadai, riunisce la ricerca musicale di complessi importanti nati in regione con gruppi e orchestre espressione della cultura musicale di nazioni vicine. Con la particolarità di avvicinare quel ricco patrimonio, presente in tutti i popoli e in tutte le culture, dell'ispirazione religiosa.

Maria Francesca Vassallo  
Luciano Padovese

Due sono le fonti ispiratrici di questo XX Festival Internazionale di Musica Sacra: da una parte una rinnovata attenzione all'elemento etnico, dall'altra la ricerca dei più tradizionali elementi del sacro nella produzione barocca e rinascimentale.

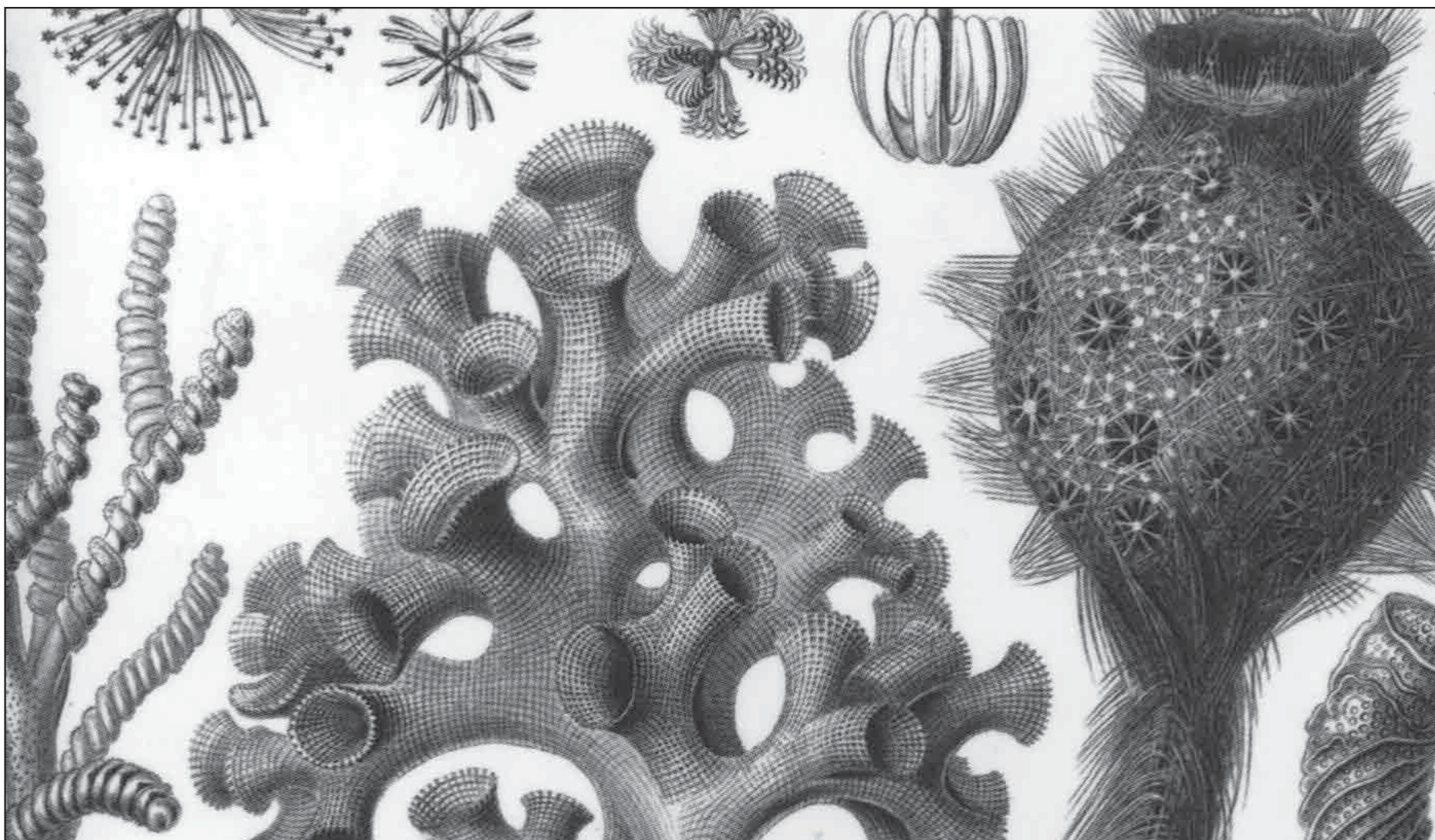
L'elemento etnico è inteso non come mero interesse musicologico per l'esotico ma soprattutto come valorizzazione di un elemento di assoluta realtà storica: la nostra società ormai multi-etnica fornisce lo spunto per indagare le tradizioni e le culture musicali di "stranieri" che vivono tra di noi e delle quali sappiamo assai poco. Ben due concerti sono dunque dedicati alle tradizioni popolari, legate alla religiosità e alla spiritualità, dell'Albania e dei paesi mediterranei accomunati nella cultura araba. (...).

Si inserisce in questo contesto, benché qui l'accezione "popolare" assuma una connotazione ben diversa, anche l'atteso concerto del Coro della SAT che con suoi 85 anni di storia, è divenuto il simbolo di un genere musicale unico al mondo e peculiarmente italiano: il "canto di

montagna", elaborato per voci maschili e realizzato con una tecnica vocale raffinatissima e inconfondibile. I "canti di Natale", patrimonio inestimabile di una secolare cultura popolare, non potevano mancare nel repertorio sconfinato di questo sodalizio.

A queste tre proposte di ispirazione etnica fanno da contraltare due importanti produzioni che ci riportano al più tradizionale ambito, quello della musica sacra della tradizione occidentale, delle grandi forme come la Messa, l'Oratorio, la Cantata. Sono affidate a compagni della nostra terra, Officium Consort e Ensemble Orologio, e poi i fasti del barocco musicale tedesco proposti dall'Orchestra San Marco, arricchita dalla partecipazione di solisti di grande livello.

La Direzione Artistica



# Democrazia e Scienza

Nel segno di Enrico Bellone

**Auditorium Centro Culturale Casa A. Zanussi**

Pordenone Via Concordia 7

**Venerdì 7 ottobre 2011 ore 15.30**

## **DEMOCRAZIA E SCIENZA NEL SEGNO DI GALILEO**

**Umberto Bottazzini** professore ordinario di Storia della matematica, Università di Milano

**Giovedì 13 ottobre 2011 ore 15.30**

## **L'INVENZIONE DELLA RAZZA STORIE DI NEANDERTALIANI E DI IMMIGRATI**

**Guido Barbujani** professore ordinario di Genetica, Università di Ferrara,  
Dipartimento Biologia ed Evoluzione

**Giovedì 20 ottobre 2011 ore 15.30**

## **IL DUBBIO SCIENTIFICO ACCETTARE L'INCERTEZZA**

**Giulio Peruzzi** docente di Storia della Scienza, Università di Padova

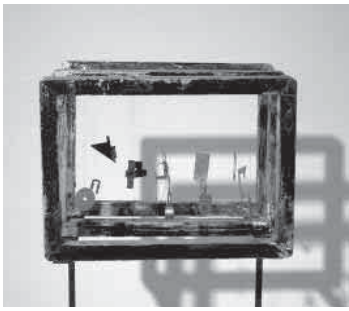


**LA PARTECIPAZIONE A TUTTI GLI INCONTRI È GRATUITA**



[www.centroculturapordenone.it/irse](http://www.centroculturapordenone.it/irse)





# LA WUNDERKAMMER DI PAOLA MORO OSTINATO LUCCICARE DELLA POESIA

Al "Mini-Mu" di Trieste, nell'area dell'ex ospedale psichiatrico, dopo i raffinati video di Manuel Fanni Canelles, si inaugura l'installazione oggettuale dell'artista pordenonese. Un lavoro su scarti di produzione frammenti di contemporaneo

Nell'area dell'ex Ospedale psichiatrico di San Giovanni è come se gravasse ancora un peso storico: il sedimento invisibile di una reclusione e il senso di un'apertura liberatoria, col suo margine di utopia. Per questo, al centro del dedalo di stradine che attraversano il parco, pare naturale imbattersi nelle fragili forme della Wunderkammer di Paola Moro, pazientemente riscattate a una dimensione di eleganza che sembrava fatalmente negata agli scarti di produzione che in larga parte le compongono.

Raramente le opere dell'artista pordenonese lasciano il suo laboratorio. Praticamente impossibile, poi, che l'autrice conceda loro di infiltrarsi nei meccanismi del mercato. Atteggiamento insolito, che fa tornare in mente il destino della celebre Fontana da cui Marcel Duchamp non volle mai ricavare denaro, per rispetto dello spirito provocatorio, alternativo al "sistema", che ne aveva animato la concezione. Nelle realizzazioni di Paola, tuttavia, siamo agli antipodi rispetto al ready-made. Lei non ha bisogno di decontestualizzare gli oggetti; lavora su frammenti che la storia del contemporaneo ha già privato della loro parte in un'originaria, meccanica orchestra. Il suo compito, allora, è più vicino a quello della Fata di Pinocchio che non a quello del maestro dadista: l'oggetto, sfiorato dalle sue mani, non viene semplicemente riconsiderato sul piano estetico, ma suscitato a una nuova dimensione vitale, rimasta fino ad allora implicita.



All'interno della mostra ne vediamo qualcuno, "storta sillaba e secca" residua del clangore quotidiano della nostra società, montato su un piccolo piedistallo; non per consegnarlo in palmo di mano all'attenzione che automaticamente si tributa ad un'opera canonicamente esposta, ma per guadagnare i pochi centimetri necessari a ricollocare l'oggetto nello spazio, in un gioco di chiaroscuri che lo pone nelle condizioni di far sentire la propria voce, prima sommersa dal rumore complessivo di una macchina della quale - cascame secondario - era stato impronta in negativo.

La rediviva cartilagine di un processo produttivo non diventa dunque semplice

elemento di un nuovo e più ironico meccanismo (in questo caso espositivo), secondo le modalità di un materiale recupero del detrito di cui l'arte degli ultimi anni ha offerto numerosi esempi, ma si riscatta alla dignità di entità autonoma. Tre bargigli di lamiera si accostano allora suscitando un'immagine che è a metà strada fra la grazia d'una forchetta arpeggiante di Munari e le pagode dei romanzi esotici di Van Gulik.

Divenuto voce solista da componente d'un brusio di fondo che era, il frammento può addirittura essere condotto ad esprimersi attraverso l'immagine indiretta della sua nuova identità; sfuggi-

to al peso dell'ingranaggio di cui era parte, l'oggetto ha ora la forza di entrare in una meccanica della visione che travalica persino la sua materialità, senza che si avverta il rischio di veder svanire l'aura che vi si è appena rappsa. I "rottami" finiscono per divenire impronta di sé in cornice, trasmettendo al "quadro" la propria autonomia oggettualità. Paola li appende al muro - quasi impertinenti nella loro grazia - con spirito simile a quello della *Natura morta con sedia impagliata* di Picasso; il gioco diventa sempre più sottile e divertito, muovendosi su una sottile linea di discriminazione fra realtà e contemplazione

estetica, funzionalità perduta e riproduzione. Sublimati in fotografia e posti in bilico sul minimo spessore della tela, molle e lamierini diventano paradossalmente più simili al repertorio archeologico evocato da Mantegna nei suoi *Trionfi* che alle coreografie metalliche di Depero o Tinguely: costruiscono un fregio che suscita, in una sorta di grisaille, il vero e partecipato spirito di quanto è stato riscattato dall'oblio, sottratto alla cancellazione cui l'aveva determinato la società stessa che ne aveva determinato la nascita, ma che ormai non poteva neppure intuirne la presenza residuale nel proprio tessuto connettivo.

Qual è, dunque, l'atto che determina "meraviglia" in questa Wunderkammer?

Credo proprio sia lo stesso cui allude Pier Paolo Pasolini nel suo *La Divina Mimesis*, quando parla della faticosa necessità per l'autore di assumere una diversa andatura, di prendere "il passo di un partigiano che va verso i monti", alla ricerca di almeno un frammento di verità.

Potrebbe trattarsi di un lacerto umile ed insepolto, che tuttavia all'artista si presentava da subito portatore di una incantevole dissonanza; "...era così disperatamente puro: simile a qualcosa di vagamente luminoso che persista nel paesaggio fosco di una pioggia invernale; qualcosa che, a onore della vita, e quasi del cosmo, si ostini a luccicare in un po' di tetro fango. Era forse la cieca testardaggine della poesia: la sua presenza materiale".

Fulvio Dell'Agnese

22° CONCORSO INTERNAZIONALE  
"CITTÀ DI PORCIA"

# TROMBONE

7-12 Novembre 2011  
Membro della F.M.C.I.M. di Ginevra

Associazione Amici della Musica e Scuola di Musica "Salvador Gandino" Porcia

PROGRAMMA DELLA MANIFESTAZIONE

**Lunedì 7 e Martedì 8 Novembre**  
ELIMINATORIE

**Mercoledì 9 Novembre**  
SEMIFINALI

**Giovedì 10 Novembre**  
FINALE CON PIANOFORTE

*Le prove sono aperte al pubblico.*

*Nei primi tre giorni del Concorso saranno presenti presso la Fiera gli espositori del GRUPPO BUFFET CRAMPON con i loro strumenti.*

**Fiera Internazionale - Pordenone**

📅 📅 📅 📅 📅 📅

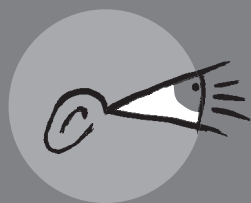
**Sabato 12 Novembre, ore 20.30**

**FINALE CON ORCHESTRA  
E PROCLAMAZIONE  
DEI VINCITORI**

*con la partecipazione della FVG Mitteleuropea Orchestra, diretta dal m° Eddi De Nadai*

**Auditorium Concordia  
Pordenone**

Associazione Amici della Musica "Salvador Gandino"  
Tel 0434 590356 - cell 335 7874656  
ass.gandino@iol.it - www.musicaporcia.it



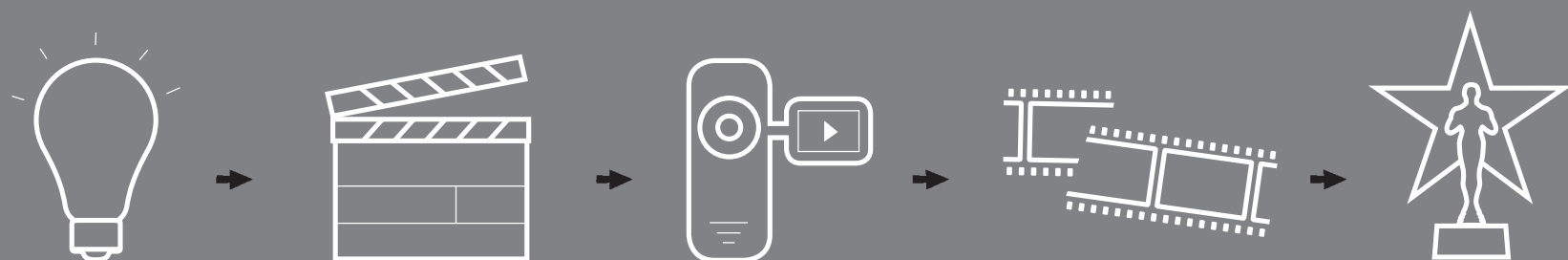
28° CONCORSO INTERNAZIONALE DI MULTIMEDIALITÀ

# VIDEOCINEMA & SCUOLA

APERTO A STUDENTI DI SCUOLE E UNIVERSITÀ

MULTIMEDIALITÀ  
CORTOMETRAGGI  
DOCUMENTARI  
VIDEOCLIP  
VIDEOARTE  
ANIMAZIONI

Bando  
**2011-12**  
on-line



# C'È UN COPIONE IN OGNI CLASSE!



[WWW.VIDEOCINEMAESCUOLA.IT](http://WWW.VIDEOCINEMAESCUOLA.IT)

Promotori



Con il patrocinio di



Con la partecipazione di



Con il sostegno di



# GIOVANI

Contributi e servizi

a cura dei Gruppi «Giovani&Creatività» degli organismi operanti nell'ambito del Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone

## VIDEOCINEMA&SCUOLA CONCORSO AL VIA

È stato lanciato il bando del Concorso VideoCinema&Scuola 2011/12, promosso da Presenza e Cultura e Centro Iniziative Culturali Pordenone. Numerosi quest'anno i Premi speciali (da 1000, 600, 400, 300 euro) su tracce proposte: Giovani, arte e città; Comunico dunque sono; Giovani e innovazione; Itinerari da scoprire, tra storia, natura, ospitalità; Un'esperienza di volontariato; Premio Fotografia, Premio Musica-immagini; Premio Recitazione. Spazio logicamente anche ai temi liberi. Durata massima 15 min. Data di scadenza 17 marzo 2012.

Il concorso quest'anno parte con uno strumento di diffusione in più, vale a dire un sito tutto dedicato: [www.videocinemaescuola.it](http://www.videocinemaescuola.it)

Naturalmente sono facilmente scaricabili il bando e la scheda di partecipazione. In primo piano c'è un piccolo schermo che fa vedere una delle opere che hanno vinto una delle sezioni dell'ultima edizione del concorso: cosa molto utile per tutti coloro che vogliono cimentarsi, soprattutto per la prima volta, a partecipare a questa vetrina nazionale di cortometraggi, spot e videoclip prodotti in questi anni da molte scuole della penisola, con anche qualche partecipazione straniera. Il video in primo piano cambierà una volta ogni venti giorni, in modo da offrire una visione più varia.

## RACCONTAESTERO E SIAMO ALLA DECIMA

Ormai sapete che ci piacciono le storie... le vostre storie di viaggio e di vita fuori dai confini nazionali! Se vi piace scrivere e volete condividere con altre persone le vostre esperienze potete partecipare alla decima edizione del concorso RaccontaEstero, bandito dall'IRSE-Servizio ScopriEuropa. Raccontateci che Paesi avete visitato, chi avete conosciuto, che cosa vi siete portati a casa e se questo viaggio vi ha cambiati. Non vediamo l'ora di leggere i vostri lavori, nella forma dell'articolo giornalistico o racconto-breve, che non dovranno superare le 3000 battute, spazi inclusi. Oltre a stimolare la nostra fantasia con il racconto non dimenticate che anche l'occhio vuole la sua parte: allegare un paio di fotografie della vostra esperienza e spedite tutto a [irsenauti@centroculturapordenone.it](mailto:irsenauti@centroculturapordenone.it) entro fine novembre. I racconti più belli saranno premiati. Con piccoli buoni viaggio. Non c'è limite d'età per viaggiare... **Maggiori dettagli per questa ed altre opportunità si trovano, oltre che online, venendo direttamente a trovarci in via Concordia 7 a Pordenone. ScopriEuropa è aperto il martedì dalle 16.00 alle 19.00 e il venerdì e sabato dalle 15.00 alle 18.00. (tel. 0434 365326, [irsenauti@centroculturapordenone.it](mailto:irsenauti@centroculturapordenone.it))**



## FRIULANI CREATIVI E... DISPERSIVI

*Lodi ma anche critiche precise dai giovani operatori europei "Curiosi del territorio"*

Nelle prime tre settimane di settembre sono stati ospiti della nostra regione, con base a Pordenone, 22 giovani operatori turistico culturali e di interscambi commerciali, selezionati da 15 Paesi europei. Molto interessanti i loro curriculum di studi e le esperienze di lavoro (di cui anche i nostri universitari è bene prendano nota...): un mix di formazione linguistica, letteraria ed economica, storia dell'arte con informatica, filosofia e marketing.

Per loro un intenso programma di workshop su marketing turistico e non solo, esperienze in alberghi e aziende di eccellenza, visite e incontri sul territorio. Da loro sono venuti anche preziosi contrappunti su come la nostra regione si presenta all'estero e sui nostri stili di vita.

È stato evidenziato ulteriormente, se ancora ce ne fosse bisogno, quanto sia importante la professionalità di chi elabora i siti e la capacità di far rete per un incisivo marketing turistico della nostra regione. «Troppi siti slegati e dispersivi in rete – hanno dichiarato unanimemente gli acutissimi giovani operatori – siete davvero un piccolo compendio dell'universo ma dovrete sforzarvi di essere più uniti, almeno nel web».

Lo hanno ripetuto anche negli workshop con responsabili di Turismo FVG e di Pordenonewithlove.

Nelle tre settimane (dal 4 al 25 settembre) i partecipanti hanno alternato a mattinate di approfondimento linguistico a livello avanzato, nella sede dell'IRSE al centro culturale Casa Zanussi di Pordenone, (tra loro molti gli interpreti e traduttori già navigati) trekking in Valcellina, serate a Valvasone, giornate a Udine, Cividale, Aquileia, Trieste, visite di strutture alberghiere e agriturismo.

Non sono mancati incontri con gli autori preferiti a Pordenone, uniti a dibattiti sul fenomeno dei Festival culturali in Europa, su giovani, lavoro, professionalità e precariato, social network e partecipazione democratica.

Pregi e difetti della nostra gente sono emersi in più occasioni; ai diversi amministratori pubblici incontrati, i giovani europei, soprattutto quelli del nord, hanno espresso la meraviglia per operatività e creatività ma anche lo scandalo di "cittadine gioiello invase da auto", mancanza di educazione all'uso dei mezzi pubblici, scarsità di piste ciclabili.

Molto interattive anche le tre mattinate di work experiences in aziende, alberghi, agenzie pubblicitarie, realtà di eccellenza della provincia di Pordenone. A due a due i partecipanti sono stati accolti da: tre industrie del mobile – Europeo S.p.A., Presotto Industrie Mobili S.p.A., Gruppo Sinco –, la Palazzetti Lelio Spa, quattro strutture alberghiere: Hotel Santin, Hotel Moderno, Hotel Damodoro e Hotel Naonis; Ascom-Turismo, GFP Grafica Foto Pubblicità srl, Banca Popolare FriulAdria-Relazioni Esterne; due giovani pedagogiste hanno scelto di fare la loro esperienza presso la Fondazione Bambini Autismo, altra realtà di eccellenza conosciuta a livello internazionale.

Molto positivi i feed back dei responsabili, che li hanno realmente "messi al lavoro" nel visionare siti web e cataloghi, confronti su strategie di marketing e comunicazione nei rispettivi Paesi, «non pensavamo di poterci trovare di fronte giovani così preparati, non solo padroni di tre/quattro lingue, ma velocissimi ad entrare nel merito delle metodologie aziendali e anche a dare consigli preziosi».

Molte anche le amicizie create e che continuano in Facebook, nei momenti lasciati liberi da studio e lavoro che "i curiosi" hanno ripreso alla grande, con non poca nostalgia di un settembre italiano meteorologicamente splendido, oltre ogni aspettativa. Alcune delle partecipanti hanno promesso anche qualche articolo di varia attualità nei loro Paesi per prossimi numeri de Il Momento. Li aspettiamo. Chi non lo ha ancora scoperto, può vedersi una ricca galleria fotografica dello stage al [www.centroculturapordenone.it/irse](http://www.centroculturapordenone.it/irse)

**Laura Zuzzi**

## FRIULADRIA EXPERIENCE PER DUE CURIOSI

*Grazie allo stage internazionale dell'Irse "Curiosi del territorio" due ragazze laureate in turismo e marketing, Kristina dalla Lituania e Ines dalla Croazia, hanno effettuato una work experience di tre giorni presso l'Ufficio Comunicazione di Banca Popolare FriulAdria. Al termine hanno accettato di scrivere un piccolo bilancio della loro esperienza.*

Lo stage internazionale "Curiosi del territorio 2011" ha dato la possibilità a 22 giovani di 15 Paesi europei di conoscere la cultura e lo stile di vita del Friuli Venezia Giulia. Lezioni di lingua italiana a livello progredito, diverse visite sul territorio, discussioni ed incontri ci hanno aiutato ad approfondire la conoscenza di questa bella regione. Ma non basta: tre-giorni di work experience in vari enti quali alberghi, aziende, banche del territorio hanno permesso di conoscere un po' anche il mondo degli affari.

Tra questi giovani c'eravamo anche noi, due ragazze laureate in turismo e marketing: Kristina Martinkute, 27 anni, dalla Lituania e Ines Loncaric, 23 anni, dalla Croazia. Per noi due è stata una grande occasione; siamo molto interessate alla cultura italiana e siamo venute a Pordenone con grande piacere.

Abbiamo fatto la nostra esperienza di lavoro presso la Banca Popolare FriulAdria - Crédit Agricole a Pordenone. All'inizio non sapevamo cosa aspettarci dallo stage in Banca. Abbiamo pensato che sarebbe stato esclusivamente collegato alla finanza. Ma quando ci siamo arrivate il primo giorno, abbiamo visto che non si trattava soltanto di quello, ma anche di altre cose diverse come marketing, comunicazione, logistica, tutte parte di una struttura bancaria complessa.

In particolare, abbiamo avuto l'opportunità di conoscere meglio il lavoro dell'Ufficio Comunicazione e i suoi diversi ambiti di attività: comunicazione esterna ed interna, sponsorizzazioni e beneficenza, organizzazione di progetti ed eventi culturali e sociali.

Ci è piaciuta molto anche la mostra delle icone etiopiche che si svolgeva nella sede centrale, perché ci è parsa un modo di presentare la Banca in una veste più amichevole e meno formale alla gente. Anche nei nostri Paesi le banche operano in un modo molto simile, ma sono meno impegnate nell'ambito culturale e sociale. Perciò, questa Banca, secondo noi, è un bel esempio per altre banche nel campo della promozione dei beni culturali, dello sport giovanile e del sostegno alla disabilità. Un impegno che accompagna e non distoglie energie dalla mission del business tipica di un'azienda bancaria.

Per noi è stata davvero una bellissima esperienza, perché abbiamo conosciuto molte persone capaci e gentili. Siamo molto contente di aver imparato cose nuove e speriamo che ci serva anche per il futuro.

**Kristina Martinkute  
e Ines Loncaric**

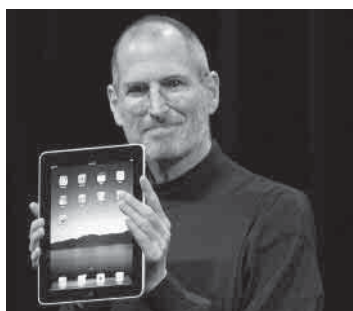
È in questa terra  
che affondano le nostre radici  
ed è in questa terra  
che ritroviamo le radici  
che hanno reso unica la storia  
e le forme del nostro territorio.  
È qui che lavoriamo e quotidianamente  
operiamo le scelte  
che accompagnano la crescita  
delle nostre comunità.



**Pordenonese**

per lo sviluppo del territorio

 [www.bccpn.it](http://www.bccpn.it)



# GENERAZIONE WHAT? L'ATTRAZIONE FATALE DI DARCI UN NOME PER METTERCI IN FORMALINA

Dai ruggenti Anni Venti ai Figli dei Fiori, alla mia generazione 2.0, di Zuckerberg e Steve Jobs. Se prima bastava una data e un periodo di tempo adesso il concetto è fluido, fatto di scoperte e di invenzioni separate da un tempo sempre più breve

Deve esserci qualcosa di infinitamente irresistibile nel cercare di dare un nome a una generazione. Già nella Parigi dei *Roaring Twenties* Gertrude Stein zittiva Hemingway (e con lui tutta le frotte di traumatizzati della Grande Guerra) tacciandolo di far parte di una *Generazione Perduta*. Di non poter permettersi di discutere con lei, evidentemente depositaria di una saggezza inavvicinabile, perché irrispettoso del buon costume del tempo. (Hemingway scelse l'*Ecclesiaste* per risponderle, in *Fiesta*: "una generazione va, un'altra viene / ma la terra rimane sempre la stessa", soverchiando la sentenza della Stein e sancendo di fatto la fine di un'amicizia, ma questa è un'altra storia). Gli anni Sessanta videro l'ascesa (e la caduta) della Generazione dei Fiori, sublimata poi nei revival di Woodstock e nei canovacci di commedie padri-figli con i primi che lamentano i bei tempi andati rollandosi canne in mezzo agli amici teenagers degli ultimi.

Poi fu il turno dei Nirvana e della Generazione X, a cavallo tra metà anni Sessanta e primi anni Ottanta, la generazione dei fondatori di Google, Myspace e Wikipedia, quella che intervistata negli studi inglesi di Jane Deverson ne uscì fuori come il ritratto di "adolescenti che dormono assieme prima del matrimonio, non credono in Dio, disprezzano la Regina e non rispettano i genitori". Generazione X come generazione pessimista, scettica, nichilista.

Secondo l'anagrafe io dovrei cascare nella generazione di Mark Zuckerberg. Abbiamo sei anni di differenza: nel 2003



Zuckerberg intasava il server di Harvard dopo il boom di facemash e io mi risvegliavo nell'era del mondo post-pokemon. Ma quanto dura una generazione?

In un articolo di qualche mese fa sulla *New York Review of Books*, Zadie Smith dipinge la nostra (la mia, la mia e di Zuckerberg) come la generazione 2.0, e si auto-relega a una dimensione più inattuale, quella degli umani 1.0. Umani 1.0 incapaci di capire (o di apprezzare) la complessità evolutiva del mondo di Facebook, della Apple, degli e-Books. E la domanda chiave diventa un'altra: che cosa ci vuole per poter dire di appartenere a una generazione? O viceversa, per non farne parte?

C'era una volta il mestiere del Giudice Generazionale. Colui/Colei che si elevava di qualche metro da terra e puntava l'indice dicendo: "questa è la generazione (...)", per poi finire il tutto scuotendo la testa. L'attrazione irresistibile del dare un nome a una generazione è forse

questa: racchiudere un'era in due parole e metterla sotto formalina, scattarle una foto per poi guardarla da lontano. Il punto è che nel fare un lavoro fatto bene il Giudice Generazionale finisce sempre per definirsi in opposizione al suo tempo – il tempo di trovare un nome ed è già obsoleto, già contro. E molto spesso lo fa consciamente, sa del rischio e tutto sommato se ne frega. Il suo è un lavoro egoistico: oltre a cercare un poco di gloria, cerca anche il modo migliore per staccarsi da quelli con cui non si identifica. Dare un nome spesso vuol dire scegliere il modo più forte per dire di no – no, io non ne faccio parte, rinuncio a Facebook a Farmville e ai tweets, teneteveli voi.

E così voi siete la generazione perduta, voi quelli che disprezzano la regina e voi gli umani 2.0. E il lavoro del Giudice è salvo, facile facile. E se tutto va bene, verrà ricordato per l'eternità. Al pari della Stein e della Deverson.

Ma a questo punto ci sono un paio domande. Che cosa ci vuole per appartenere a una generazione? Forse l'anagrafe non basta più. È molto probabile che abbia ragione Zadie Smith in questo, quando suggerisce che forse i tempi generazionali si accorciano all'accrescere delle novità tecnologiche. E non ci sarebbe poi tanto da meravigliarsi se tra qualche anno le generazioni si misurassero nel time gap tra le invenzioni di Steve Jobs – una generazione per ogni nuova versione i-Phone. Ma il punto è che se per far parte di una generazione prima bastava una data e un periodo di tempo più o meno pre-stabilito, adesso le cose si complicano: adesso quello che stabilisce la nascita (o la morte) di una generazione è un concetto molto più fluido, fatto di scoperte e di invenzioni separate da un periodo di tempo sempre più breve, e per fare parte di una generazione bisogna in un certo senso crederci, fare il gioco del proprio tempo. Dunque vivere Face-

book, parlare Facebook, credere Facebook.

Qui però bisogna fare attenzione. Naturale che sia possibile pensare a una porzione di gente 2.0 che non ci stia, dentro al mondo di Zuckerberg and co., e che quindi voglia dire il proprio no. Gli irriducibili, i partigiani delle mail e della privacy. Ma fare il Giudice Generazionale ai tempi di Facebook è un po' più complicato. La paura è che per esprimere il proprio dissenso una anti-generazione 2.0 debba comunque usare un sistema di comunicazione che è proprio del suo tempo, dunque che debba lavorare con ciò che vuole negare, e che quindi un dissenso vero e proprio non sia concettualmente proponibile. Usare Facebook per negare Facebook. La seconda e ultima domanda allora è questa: posso scegliere di non essere parte del mondo dei social network? All'anagrafe io e Zuckerberg rimarremo divisi da sei anni. In quei sei anni la Apple sviluppò i primi Macintosh. Motorola mise sul mercato il primo modello di cellulare a 4000 dollari il pezzo. Da qualche parte nel mondo iniziarono i primi esperimenti su TV ad alta definizione.

Posso scegliere di non sentirmi parte di tutto quello che mi circonda ma per sancire la cosa con un aggettivo, chiudere un concetto e lasciarlo sotto spirito, per dire di no, devo farcela senza Facebook, senza Twitter. Altrimenti il rischio è quello di finire nell'oblio dei nostalgici, o nel linguaggio degli umani 2.0 – degli errori di sistema.

Leonardo Goi

## scopriEuropa

SERVIZIO DELL'IRSE ISTITUTO REGIONALE DI STUDI EUROPEI DEL FRIULI VENEZIA GIULIA



Scambio esperienze, informazioni per opportunità di studio e lavoro in Europa e oltre per giovani di ogni età

DOVE:

all'IRSE  
Via Concordia 7 - Pordenone  
presso il Centro Culturale  
Casa A. Zanussi Pordenone  
Tel 0434 365326  
irsenauti@centroculturapordenone.it

QUANDO:

venerdì e sabato: 15.00 - 18.00  
martedì: ore 16.00 - 19.00

WWW

ScopriEuropaNews ogni quindici giorni  
una selezione di opportunità consultabili  
al [www.centroculturapordenone.it](http://www.centroculturapordenone.it)



OTT  
OB  
RE**1 SABATO**

15.00 > SALE VARIE  
> **Laboratorio di fotografia** > Serie Giovanissimi&Creatività / CICP

**3 LUNEDÌ**

15.30 > AUDITORIUM > **Menocchio, il Friuli, la poesia** > Aldo Colonnello in dialogo con Giancarlo Pauletto > APERTURA ANNO ACCADEMICO 2011-2012 UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ DI PORDENONE / UTE

**4 MARTEDÌ**

15.30 > AUDITORIUM > **Gli irascibili e i meditativi** > Lezione di FULVIO DELL'AGNESE / CICP / UTE

20.45 > AUDITORIUM > **Cercare la felicità** > Incontro con LUCIANO PADOVESE > Martedì a dibattito 1 / PEC

**5 MERCOLEDÌ**

9.00 > ATELIER > **Laboratorio di merletto a tombolo** > a cura della SCUOLA REGIONALE DEL MERLETTO DI GORIZIA / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.00 > SALE VARIE > **Terracotta per piccoli artisti** > Serie Giovanissimi&Creatività / CICP

15.30 > AUDITORIUM > **Vietnam: dai mercati di Sapa al delta del Mekong** > Lezione di RUGGERO DA ROS / UTE

**6 GIOVEDÌ**

15.30 > AUDITORIUM > **Appunti di sociologia della comunicazione** > Lezione di ALESSANDRA LA PLACA / UTE

**7 VENERDÌ**

15.30 > AUDITORIUM > **Democrazia e scienza. Nel segno di Galileo** > Incontro con UMBERTO BOTTAZZINI / IRSE / UTE

**8 SABATO**

15.00 > SALE VARIE > **Fotografia > Terracotta per piccoli artisti** > Serie Giovanissimi&Creatività / CICP

15.00 > SALE VARIE > **Quelli del sabato > Music and fun > Giornalismo** > Serie Giovani&Creatività / CICP / IRSE / PEC

15.00 > AUDITORIUM > **Storie di oggi al cinema** / UTE / CICP

15.30 > AUDITORIUM > **Letters to Juliet** > Film di Gary Winck / UTE / CICP

**10 LUNEDÌ**

15.30 > AUDITORIUM > **Interiorità e spiritualità per vivere bene** > Lezione di LUCIANO PADOVESE / UTE

**11 MARTEDÌ**

9.00 > ATELIER > **Laboratorio Approccio al cucito livello principiante** > A cura di MARIA PIA CIMPELLO DAMO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Mobiles e buchi d'artista** > Lezione di FULVIO DELL'AGNESE / CICP / UTE

**12 MERCOLEDÌ**

9.00 > ATELIER > **Laboratorio di merletto a tombolo** > A cura della SCUOLA REGIONALE DEL MERLETTO DI GORIZIA / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.00 > SALE VARIE > **Terracotta per piccoli artisti** > Serie Giovanissimi&Creatività / CICP

15.30 > AUDITORIUM > **Giordania: sulle orme della Bibbia** > Lezione di MIRELLA COMORETTO / UTE

**13 GIOVEDÌ**

10.00 > SALA A > **Laboratorio Scrittura autobiografica. Una stanza tutta per sé** > a cura di ROSA ZAN e GABRIELLA DEL DUCA / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **L'invenzione della razza. Storie di Neandertaliani e di immigrati** > Incontro con GUIDO BARBUJANI / IRSE

**14 VENERDÌ**

15.30 > AUDITORIUM > **Mezzi di comunicazione di ieri e new media** > Lezione di ALESSANDRA LA PLACA / UTE

**15 SABATO**

15.00 > SALE VARIE > **Quelli del sabato > Music and fun > Giornalismo** > Serie Giovani&Creatività / CICP / IRSE / PEC

15.00 > SALE VARIE > **Quelli del sabato > Music and fun > Giornalismo** > Serie Giovani&Creatività / CICP / IRSE / PEC

15.30 > AUDITORIUM > **London River** > Film di Rachid Bouchareb / UTE / CICP

**16 DOMENICA**

9.30 > AUDITORIUM > **Il vangelo di Matteo: un vangelo per gli ebrei convertiti al cristianesimo** > Incontro con RENATO DE ZAN / Religioni a confronto 1 / PEC

**17 LUNEDÌ**

9.00 E 10.30 > NUOVI SPAZI > **Sentieri illustrati** > Laboratorio didattico con EMANUELE BERTOSSI, FRANCESCA CAVALLARO e PATRIZIA MUZZIN / CICP

15.30 > AUDITORIUM > **Sempre progettuali nelle relazioni affettive** > Lezione di LUCIANO PADOVESE / UTE

**18 MARTEDÌ**

9.00 E 10.30 > NUOVI SPAZI > **Sentieri illustrati** > Laboratorio didattico con EMANUELE BERTOSSI, FRANCESCA CAVALLARO e PATRIZIA MUZZIN / CICP

9.00 > ATELIER > **Laboratorio Approccio al cucito livello principiante** > A cura di MARIA PIA CIMPELLO DAMO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Arte in scatola** > Lezione di FULVIO DELL'AGNESE / CICP / UTE

**19 MERCOLEDÌ**

9.00 E 10.30 > NUOVI SPAZI > **Sentieri illustrati** > Laboratorio didattico con EMANUELE BERTOSSI, FRANCESCA CAVALLARO e PATRIZIA MUZZIN / CICP

9.00 > ATELIER > **Laboratorio di merletto a tombolo** > A cura della SCUOLA REGIONALE DEL MERLETTO DI GORIZIA / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.00 > SALE VARIE > **Terracotta per piccoli artisti** > Serie Giovanissimi&Creatività / CICP

15.30 > AUDITORIUM > **Malattie infettive emergenti e riemergenti e profilassi** > Lezione di CATERINA CICCHIRILLO / UTE

**20 GIOVEDÌ**

9.00 E 10.30 > NUOVI SPAZI > **Sentieri illustrati** > Laboratorio didattico con EMANUELE BERTOSSI, FRANCESCA CAVALLARO e PATRIZIA MUZZIN / CICP

10.00 > SALA A > **Laboratorio Scrittura autobiografica. Una stanza tutta per sé** > a cura di ROSA ZAN e GABRIELLA DEL DUCA / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Il dubbio scientifico. Accettare l'incertezza** > Incontro con GIULIO PERUZZI / IRSE

**21 VENERDÌ**

9.00 E 10.30 > NUOVI SPAZI > **Sentieri illustrati** > Laboratorio didattico con EMANUELE BERTOSSI, FRANCESCA CAVALLARO e PATRIZIA MUZZIN / CICP

15.30 > AUDITORIUM > **Giordania: terra di incontro di varie civiltà** > Lezione di MIRELLA COMORETTO / UTE

**22 SABATO**

9.00 E 10.30 > NUOVI SPAZI > **Sentieri illustrati** > Laboratorio didattico con EMANUELE BERTOSSI, FRANCESCA CAVALLARO e PATRIZIA MUZZIN / CICP

15.00 > SALE VARIE > **Terracotta per piccoli artisti** > Serie Giovani&Creatività / CICP

15.00 > SALE VARIE > **Quelli del sabato > Music and fun > Giornalismo > Fumetto** > Serie Giovani&Creatività / CICP / IRSE / PEC

15.30 > SALA APPI > **Insieme maschi e femmine** > INCONTRO APERTO A CURA DI "QUELLI DEL SABATO" > Sabato dei giovani 1 / PEC

15.30 > AUDITORIUM > **La passione** > Film di Carlo Mazzacurati / UTE / CICP

**24 LUNEDÌ**

15.30 > AUDITORIUM > **Utili e attivi in luoghi d'impegno** > Lezione di LUCIANO PADOVESE / UTE

**25 MARTEDÌ**

9.00 > ATELIER > **Laboratorio Approccio al cucito livello principiante** > A cura di MARIA PIA CIMPELLO DAMO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Donne e mercati, donne e lavoro** > Lezione di VALENTINA BERTOLI / UTE / ASSOCIAZIONE L'ALTRAMETÀ

**26 MERCOLEDÌ**

9.00 > ATELIER > **Laboratorio di merletto a tombolo** > A cura della SCUOLA REGIONALE DEL MERLETTO DI GORIZIA / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Come comunica Cosa Nostra** > Lezione di ALESSANDRA LA PLACA / UTE

**27 GIOVEDÌ**

8.00 > **Visita a Concordia Sagittaria** > a cura di ELENA LOVISA / UTE

10.00 > SALA A > **Laboratorio Scrittura autobiografica. Una stanza tutta per sé** > a cura di ROSA ZAN e GABRIELLA DEL DUCA / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Copenaghen, tra storia e attualità** > Lezione di MARTINA GHERSETTI / UTE / IRSE

**28 VENERDÌ**

15.30 > AUDITORIUM > **Conversazione con Simone Marcuzzi** > a cura di PIER VINCENZO DI TERLIZZI / CICP / UTE

**29 SABATO**

15.00 > SALE VARIE > **Laboratorio di Incisione** > Serie Giovanissimi&Creatività / CICP

15.00 > SALE VARIE > **Quelli del sabato > Giornalismo > Fumetto** > Serie Giovani&Creatività / PEC / CICP

15.30 > AUDITORIUM > **Mangia prega ama** > Film di Ryan Murphy / UTE / CICP

**31 LUNEDÌ**

15.30 > AUDITORIUM > **Una gestione economica sobria e solidale** > Lezione di LUCIANO PADOVESE / UTE

SE VUOI SCRIVERE AL MENSILE > [ilmomento@centroculturapordenone.it](mailto:ilmomento@centroculturapordenone.it)

Il Centro Culturale Casa Zanussi Pordenone è un luogo di incontro aperto tutto l'anno, frequentato da giovani e persone di tutte le età. Una struttura polivalente dotata di auditorium, sale convegni, galleria d'arte, biblioteca, emeroteca, videoteca, aule, laboratorio video e fotografico, postazioni informatiche, ristorante self-service, fast-food e caffetteria.

Nel Centro di via Concordia 7, a due passi dal centro storico e dalla stazione ferroviaria, si svolgono quotidianamente attività proposte dalle associazioni della Casa, secondo propri programmi e orari.



**CRESCIDEPOSITO PIÙ**

**CERCO UN POSTO IN CUI  
FAR CRESCERE  
I MIEI RISPARMI AL MEGLIO.**

FINO  
AL  
**4%**  
LORDO

**ECCO IL CONTO DEPOSITO CHE PREMIA LA TUA FEDELITÀ:**

- RENDIMENTO CRESCENTE FINO A 24 MESI
- NESSUN VINCOLO DI DURATA, SOMME SEMPRE DISPONIBILI
- ZERO SPESE E ZERO BOLLI
- SOLO PER NUOVA RACCOLTA

NUMERO VERDE 800-881588  
WWW.FRIULADRIA.IT  
VIENI IN FILIALE E CHIEDI.

**FRIULADRIA**  
CRÉDIT AGRICOLE

**APERTI AL TUO MONDO.**

MESSAGGIO PUBBLICITARIO CON FINALITÀ PROMOZIONALI. LA SOTTOSCRIZIONE DI CRESCIDEPOSITO PIÙ È RISERVATA A NUOVA CLIENTELA O GIÀ CLIENTI CONSUMATORI E AZIENDE A FRONTE DI NUOVA RACCOLTA. È NECESSARIA LA PRESENZA DI UN CONTO CORRENTE PRESSO CARIPARMA. 4%: TASSO ANNUO LORDO, PARI AL 3,20% NETTO (D.L. 138/2011), RICONOSCIUTO PER UN PERIODO DI DEPOSITO CHE VA DAL 18° AL 24° MESE. PER PERIODI INFERIORI SI RIMANDA AI FOGLI INFORMATIVI. DURATA MAX 24 MESI, GIACENZA MAX EUR 500.000, VERSAMENTO MINIMO INIZIALE EUR 25.000; POSSIBILI VERSAMENTI INTEGRATIVI DA NUOVA RACCOLTA PER I PRIMI 6 MESI DALLA SOTTOSCRIZIONE. CONDIZIONI VALIDE FINO A ESAURIMENTO DEL PLAFOND. AGGIORNAMENTO SETTEMBRE 2011. FOGLI INFORMATIVI DISPONIBILI PRESSO LE FILIALI FRIULADRIA O SUL SITO WWW.FRIULADRIA.IT.